Anno 60 — TORINO, Martedì 1.o Giugno 1926. — Prima edizione MATTINO — Num. 129.

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	anno	sem.	trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il gran rifiuto di Pilsudzki

Eletto presidente della Repubblica con 292 voti contro 193 e 61 schede bianche, declina l'alta carica e propone due candidati di compromesso - La nuova elezione ad oggi - Situazione caotica

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, 31, notte.

Siamo nel caos. Il rifiuto di Pilsudzki di accettare l'incarico ha fatto deviare tutte le previsioni. A voler elencare le ipotesi (e anche quelle sole che formulano le persone più prossime al Governo, e di solito bene informate) o voler discernere fra le voci — anche le più accreditate — che circolano, vi sarebbe da scrivere qualche pagina di giornale e non si riuscirebbe a lumeggiare la situazione. Una tenebra che non si può penetrare nemmeno per il più immediato futuro. Tutto è possibile e niente è certo.

Nell'atto stesso in cui si telefona, molte cose potrebbero ancora mutare. Fra un'ora, esse potrebbero nuovamente e fondamentalmente cambiare. Ripeto: siamo nel caos.

Per la giornata di oggi erano state prese dalla polizia misure severissime per assicurare l'ordine pubblico. Lo spaccio delle bevande alcooliche, come è noto, era stato vietato da tre giorni. Il palazzo del Parlamento — già nelle prime ore del mattino — si trovava completamente isolato da cordoni di truppe, che permettevano il passaggio solo ai deputati, ai senatori nonchè alla settantina di giornalisti esteri convenuti a Varsavia per il grande avvenimento. Entro tre chilometri dall'edifizio dove doveva riunirsi l'Assemblea Nazionale era vietata la circolazione delle automobili. Le elezioni si sono svolte nella calma più assoluta, e le notizie di possibili attentati e di disordini diffuse nei giorni scorsi si sono mostrate assolutamente fantastiche.

Lo scrutinio e la sorpresa

La seduta dell'Assemblea Nazionale si è aperta alle ore 10. Il Parlamento, dopo aver prestato giuramento, ha proceduto immediatamente alla votazione. La destra aveva all'ultimo momento proclamata una candidatura estremista ed intransigente nella persona del Voivoda della Posnania, Bninski. Erano quindi in lotta due soli candidati, poichè quello comunista, Lanzuski, non aveva potuto essere considerato valido, mancando per la legalità della sua candidatura il numero legale delle firme proponenti.

Al primo scrutinio, Pilsudzki ha ottenuto 292 voti e Bninski 193. Si sono avute 61 schede bianche. Appena proclamato il risultato, l'annuncio dell'elezione di Pilsudzki è stato accolto da moderati applausi delle sinistre.

Senonchè si è avuta a questo punto la grande sorpresa della giornata. Il Presidente della Dieta, Ratay, che aveva subito comunicato al Maresciallo l'esito dell'elezione, riceveva da questi la lettera seguente:

« Per la seconda volta nella mia vita, mi è stata offerta la possibilità di impiegare la mia attività al raggiungimento di scopi storici. Purtroppo, ho sempre incontrato resistenza e cattiva volontà. Questa volta, la mia nomina non è stata unanime come nel febbraio del 1919. Non sono in grado di accettare la nomina. Non ho potuto ottenere il riconoscimento del lavoro che ho compiuto, e non posso perciò nutrire fiducia nelle persone che mi hanno eletto. Dinanzi ai miei occhi, si erge la tragica figura del mio predecessore Narutowicz, proditoriamente assassinato, e che io non potei sottrarre al suo crudele destino. La Presidenza dello Stato non mi permetterebbe di raggiungere il compimento della mia missione storica, poichè la Costituzione provocherebbe continui ostacoli alla mia attività ».

Il precedente

Il precedente a cui Pilsudzki accenna è questo. Nelle elezioni presidenziali del dicembre 1920 a Pilsudzki venne offerta la candidatura alla massima carica repubblicana. Ma l'uomo, che pochi mesi prima si era gettato allo sbaraglio per salvare il suo Paese dalla minaccia bolscevica, compiendo intrepidamente il proprio dovere di soldato, non volle accettare la candidatura, motivando il rifiuto con la situazione insostenibile che la Costituzione faceva al Presidente della Repubblica ed osservando: « Questi non ha nessun potere; si trova come un bambino sotto la tutela dei ministri responsabili; per aver modo di esercitare qualche influenza dovrebbe con astuzia femminea cercar di guadagnarsi il cuore di tali ministri; ha funzioni rappresentative per cui gli si negherebbero i mezzi; particolarmente difficile sarebbe la sua posizione di fronte all'esercito, che non potrebbe comandare in tempo di guerra ».

Si può vedere in queste parole la genesi del nuovo rifiuto di Pilsudzki ad accettare la suprema magistratura dello Stato anche dopo che le giornate del 12 maggio si erano risolte in suo favore. Si unisca a ciò un sentimento di [illegible], per aver dovuto lasciare il [illegible] 1923 la vita politica, in seguito a una successione di crisi ministeriali che mettevano in contrasto la Dieta e il Capo dello Stato, e si comprenderà non solo il ritiro di Pilsudzki sotto la tenda durato appunto dal 3 luglio 1923 al 12 maggio 1926, giorno in cui il vecchio maresciallo si rimise a cavallo sulla via di Varsavia, ma anche la sua decisione odierna.

Nel discorso con cui egli intendeva dare l'addio alla sua vita politica, pronunziato il 3 luglio 1923 all'Hotel Bristol, di Varsavia, Pilsudzki dichiarava fra l'altro ricapitolando la propria carriera: « Io ho riflettuto sulle mie azioni, sul valore del mio lavoro, su ciò che feci ed omisi. Non voglio attribuirmi maggiori meriti di quello che il mondo mi ha riconosciuto. Se pure si dice di me che non sono riuscito ad intendermi col popolo polacco, nessuna critica, nessuna sfrontatezza potrà toccare i miei allori militari. Ho coperto di gloria le armi polacche. Nei primi giorni della nostra nuova esistenza ho ottenuto vittorie fulminee ed inattese, che soltanto nel lontano passato si conobbero, e che riempiono ancora di gioia ogni cuore di soldato. Ho vinto un nemico dinanzi al quale gli altri tremavano ».

Ora, si osserva appunto qui che il vecchio maresciallo si è nuovamente sentito improprio ad un delicato compito politico. Nella sua lettera di rifiuto, egli ha suggerito i nomi di due altri candidati, entrambi professori: Moscicki, insegnante di chimica all'Università di Leopoli; Zdziechowski, professore di filosofia all'Università di Vilna, notissimo per i suoi studi di diritto internazionale. Quello di essi che riuscirà eletto cercherà di comporre i dissensi che separano profondamente i partiti, lanciando un ponte sull'abisso che li divide. A tale scopo, per dichiarazione stessa di spiccate personalità, Pilsudzki era inadatto. Soldato, ed uomo di azione, egli non si accontentava della carica rappresentativa di capo dello Stato. D'altra parte, nessuno può oggi sostituirlo in un lavoro essenziale: il riordinamento dell'esercito, ed egli, dopo molte esitazioni ha preferito scegliere quest'ultimo compito, meglio rispondente al suo temperamento. Si aggiunga che, come risulta evidente dalle dichiarazioni di alcuni suoi amici, altre ragioni particolari del rifiuto di Pilsudzki vanno ricercate nella condotta della destra: la candidatura del Voivoda Bninski significava infatti una aperta provocazione al Maresciallo.

In seguito al rifiuto irrevocabile di Pilsudzki, l'Assemblea Nazionale è stata nuovamente convocata per domani mattina, onde procedere ad una nuova elezione presidenziale. I generali Szeptycki e Haller, avversari accaniti di Pilsudzki, hanno presentato a Ratay le loro dimissioni da membri della Dieta.

Giubilo rientrato

Non appena conosciuto il risultato della elezione di Pilsudzki, nelle vie di Varsavia si organizzarono delle dimostrazioni di giubilo. Colonne di cittadini attraversarono le strade principali della città cantando inni nazionali e patriottici, e portando ritratti e scritte inneggianti a Pilsudzki e al risanamento della Polonia. Un'ora più tardi, però, giungeva la notizia del rifiuto del Maresciallo di accettare l'alta carica. Le dimostrazioni cessarono quasi improvvisamente, e le poche colonne che ancora attraversavano le vie della città vennero invitate dalla polizia a sciogliersi.

La notizia del rifiuto di Pilsudzki ha prodotto, come è facile immaginare, grande impressione nella popolazione.

Stamane ci siamo svegliati al rombo lterato degli aeroplani che trasvolavano il cielo della capitale. Era la scolta della polizia dall'alto; erano pattuglie aeree di vigilanza precauzionale. Le misure prese dalle autorità militari apparivano veramente eccezionali. Posti di guardia ad ogni edifizio statale e municipale. Picchetti armati ai Ministeri, al palazzo dei telegrafi, alle poste, al telefono, alla stazione, all'abitazione di Pilsudzki e dei ministri.

Dichiarazioni del Ministro degli Esteri al nostro inviato speciale

VARSAVIA, 31, mattino.

Il ministro degli Esteri Augusto Zaleski mi ha ricevuto e mi ha concesso un colloquio nel quale mi ha dichiarato:

— L'attuale Governo polacco, per ciò che riguarda la politica estera, intende seguire la stessa linea di condotta già mantenuta nel passato. La sua politica è ispirata al fine del mantenimento della pace ed è concretata mediante la più schietta collaborazione cogli Stati che vogliono ugualmente la pace. Nei riguardi dell'Italia, in particolare simpatia che ci anima garantisce la costante cordialità dei nostri rapporti con essa.

« Sono stato per quattro anni a Roma in qualità di ministro presso il Quirinale, e mi lusingo che a Roma si ricordi il lavoro da me assiduamente e studiosamente compiuto per un riaccostamento italo-polacco. Del resto, i nostri due paesi hanno molti e rilevanti interessi comuni, e nessun motivo di contrasto. Come potrebbero dunque essere migliori le condizioni per una sincera e durevole amicizia fra l'Italia e la Polonia?

« Legalizzazione »

— Vorrebbe V. E. accennarmi il programma del Ministero riguardo alla politica interna?

— Tengo anzitutto a riaffermare e sottolineare che il Governo attuale si è proposto per primo compito la legalizzazione della situazione risultante dalle giornate di Varsavia. Voi stesso potete controllare che, appena cessati i combattimenti, la situazione è rientrata nella normalità. In questa opera di normalizzazione e pacificazione, il principale, più convinto ed infaticato collaboratore del Governo è stato il maresciallo Pilsudzki. Importa mettere in rilievo il carattere del movimento da questi effettuato che, per certi suoi aspetti esteriori potrebbe — agli occhi di osservatori superficiali — essere scambiato per un movimento, diciamo così, reazionario in quanto esso è apparentemente antiparlamentare. Invece, il movimento pilsudskiano è ciò che di più liberale e più perfettamente democratico si possa avere. Le stesse grandi correnti dell'opinione pubblica, le stesse forze che nel paese sostengono il maresciallo Pilsudzki ed il Governo attuale sono forze di popolo e ce lo provano esaurientemente.

« Il movimento non è stato affatto diretto contro il Parlamento come istituto, ma contro lo smodato e degenerato abuso del sistema parlamentare, che si risolve in pratica nella negazione dei principî ideali della sana e libera democrazia. Il valersi dei diritti e delle prerogative parlamentari per sfruttare senza scrupoli questa e quella situazione parlamentare avendo per unica mira gli interessi particolaristici del proprio partito, del proprio gruppo, dei propri amici, e perdendo di vista, trascurando, contrastando gli interessi generali dello Stato, è un vero e proprio abuso, pernicioso alla Nazione. In Polonia si era giunti al punto che la maggioranza parlamentare non si poteva assolutamente più considerare come l'espressione e la tutela della Nazione, ma si doveva riguardare come qualche cosa contro la maggioranza della nazione, che essa feriva nelle sue più legittime aspirazioni, nei suoi più concreti interessi.

« Un servizio alla democrazia »

« Il Governo emerso dal movimento di ribellione, che a un certo momento esplose contro tale insopportabile stato di cose, non è, in tesi generale, per nulla antiparlamentare; e al contrario così ardente assertore, così scrupoloso difensore del sistema parlamentare che, mentre non può ammettere nè sopportare che esso sia più oltre falsato a profitto esclusivo di singoli, e fondamentalmente traviato, si propone di farlo ritornare alle pure origini democratiche che determinarono la sua istituzione, e che debbono sempre ed in ogni caso regolarne e garantirne il pratico funzionamento. Così agendo, noi siamo convinti di rendere un non piccolo servizio alla causa della democrazia, in nome delle grandi idealità che animano profondamente il popolo polacco, come animano la coscienza popolare di tutte le nazioni civili.

« Il Governo si propone in tal modo il risanamento dei nostri costumi e della nostra vita politica, un'azione insomma di carattere moralizzatore. D'altra parte il Governo non crede di dover formulare ciò che comunemente si chiama un programma di lavoro, dato che all'infuori del compito generale per cui si è costituito e a cui si dedica esso non risponde a una specifica tendenza politica, ma si considera piuttosto come un Gabinetto di affari.

Le riforme

« All'atto stesso in cui il Capo dello Stato che sarà eletto prenderà possesso della sua suprema carica, il Gabinetto rimetterà a lui, come è buona norma costituzionale, le proprie dimissioni. Nel caso in cui fosse riconfermato l'attuale Gabinetto, procederemo immediatamente in vista dello scioglimento del Parlamento, scioglimento sulla cui necessità ormai ogni persona di buon senso è d'accordo) dato che i bilanci sono approvati solo fino al 1.o luglio, a chiedere pieni poteri per l'esercizio provvisorio. Inoltre, il Gabinetto farà approvare una legge di massima che lo autorizzi a decretare alcune modificazioni alla Costituzione che si sono, nella pratica di questi ultimi anni, dimostrate assolutamente indispensabili.

— Vuole V. E. indicarmi quali sarebbero ad esempio le modificazioni in parola?

— Prima di tutto, il conferimento al Presidente della Repubblica del diritto di sciogliere il Parlamento; poi, alcuni mutamenti della legge elettorale, mutamenti che — senza infirmarne affatto i principii generali — sarebbero intesi a perfezionare l'esercizio del diritto di voto e particolarmente a rendere più esatto il computo e più sinceri i risultati delle votazioni. Anche questa riforma, pure toccando quasi esclusivamente modalità particolari, si ispirerà ai migliori principii democratici.

MARIO BASSI.

Commenti tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 31, notte.

La lettera del maresciallo Pilsudzki al Presidente della Dieta per rifiutare la nomina a Presidente della Repubblica ha prodotto in Germania viva impressione. Ecco i primi commenti dei giornali. La « Taegliche Rundschau » scrive:

« La nomina del maresciallo Pilsudzki era sicura. L'ottimismo dei suoi partigiani era abbastanza chiaro, nei giorni scorsi. Tuttavia la sua rinunzia non può portare un rafforzamento nella situazione politica interna della Polonia ».

Il « Berliner Tageblatt » osserva invece:

« L'inaspettato rifiuto del maresciallo Pilsudzki, dopo la sua vittoria, nulla muta al fatto che egli oggi è il vero padrone della Polonia. La nuova Assemblea Nazionale eleggerà domani il sostituto che egli indicherà, ed il Maresciallo risolverà il compito che più gli sta a cuore: la riorganizzazione dell'esercito ».

Un complotto scoperto a Leopoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 31, notte.

La polizia di Lublino ha proceduto, nella giornata di ieri, all'arresto di una settantina di persone appartenenti a partiti estremisti, sotto l'imputazione di complotto contro la sicurezza dello Stato.

Fino a questo momento non si hanno notizie di dimostrazioni o di disordini in altre città della Polonia, ma è bene notare che una censura severissima viene esercitata dagli uffici governativi sopra notizie allarmistiche.

Come è avvenuto
Il rivolgimento portoghese

Guerra... in tempo di pace - La figura del capo dei ribelli — Vittoria senza colpo ferire — Cabecadas costituisce il nuovo Gabinetto.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lisbona, 31, [illegible].

« Un pacifico movimento di insurrezione si è realizzato attraverso il Paese senza conflitti e senza spargimento di sangue ». Così diceva ieri un proclama affisso per le strade di Lisbona, a firma del generale che si era messo a marciare venerdì scorso contro il governo, e che in 48 ore è arrivato alla dittatura militare senza colpo ferire. Il Governo, sino a sabato notte, continuava a rassicurare i concittadini ed il mondo circostante, ripetendo in diversi comunicati che l'ordine completo regnava in Portogallo, salvo un po' di fermento a Braga. Esso diceva il vero. La sua giubilazione a mano armata si stava eseguendo in forma ordinatissima.

Il generale Gomez da Costa, comandante in capo dell'esercito, manteneva un ordine irreprensibile a nord di Braga, dove l'8.a Divisione aveva rifiutato, di punto in bianco, di prestare la dovuta obbedienza alle autorità costituzionali. Egli aveva comandato il corpo di spedizione portoghese in Francia durante la guerra, e non era uomo da ammettere obbiezioni... Al sud l'ordine era mantenuto dal generale Jaime Baptista, che incanalava una porzione delle sue truppe verso la capitale.

In tanta tranquillità, si faceva in luce a Lisbona la figura del comandante Mendez Cabecadas, il promotore del nuovo ordine: un popolarissimo ufficiale di marina che — nell'agosto scorso — essendosi proposto di trasformare il regime, issava a bordo della nave ammiraglia Vasco De Gama, durante una temporanea assenza del comandante, la bandiera della rivolta e tra l'entusiasmo della ciurma faceva aprire il fuoco contro la capitale. Ma il presidio di Lisbona — che aveva promesso di appoggiarlo — mancò alla parola, ed il comandante Cabecadas dovette finire per arrendersi, passando semplicemente in aspettativa, vogliamo dire in aspettativa di una nuova occasione, la quale è venuta in questi giorni ed ha sortito esito felice.

Il Gabinetto sabato notte, non è andato a dormire... perchè gli premeva di abboccarsi al più presto possibile con i suoi... ordinati antagonisti. L'abboccamento avvenne ieri all'alba, tra il Presidente della Repubblica ed i rivoluzionari di Lisbona presieduti dal comandante Cabecadas. Le pratiche furono sbrigate in grande quiete. Il capo dello Stato, a nome anche del capo del Governo, senza nemmeno alzare la voce, affidava immediatamente l'intero Portogallo alle cure dell'esercito, il gabinetto si dimetteva ed il Presidente della Repubblica decideva di costituire un Ministero nazionale per consegnargli subito la eredità del gabinetto democratico dimissionario.

L'incarico di formare il nuovo Ministero è stato offerto al comandante Cabecadas che ha accettato, ed ha temporaneamente assunto la Presidenza ed il portafoglio dell'Interno. E' probabile che il generale Da Costa riceva a suo tempo il Ministero della Guerra e che il comandante Camara ottenga il portafoglio della Marina. Cabecadas, interpellato, ha detto che il futuro governo portoghese sarà composto di militari e di alcuni borghesi di scelta specialissima. « Occorrono uomini — egli ha detto — non iscritti ad alcun partito politico. Il nuovo Ministero dovrà essere formato sopra basi ben precise ».

E' probabile che l'attuale Presidente della Repubblica venga invitato a rimanere in carica. (Daily Telegraph).

Il franco e la lira a Londra

Londra, 31, notte.

Allo Stock Exchange il franco francese si è chiuso oggi a 151.06; il franco belga ha oscillato tra 156.25 e 156.95 per chiudere a 157. La lira è stata quotata da 129 a 127,25 ed ha chiuso a 128.00.

La piena del Volga

Migliaia di case abbandonate — Danni enormi

Mosca, 31, notte.

Continuano a giungere da varie parti della regione del Volga notizie sulla inondazione. A Jaroslaw, i danni subiti dall'industria sono valutati ad oltre 2 milioni di rubli. A Kazan, 2912 case sono state inondate e 19 mila persone hanno dovuto abbandonarle. La città di Spasska è completamente isolata dal fiume in piena, e totalmente priva di pane.

Secondo informazioni giunte dai luoghi colpiti dal disastro, vari ponti sono stati asportati dall'acqua e molti argini sono andati distrutti. A Saratow il livello delle acque del Volga ha superato di 23 centimetri quello della piena massima del 1926. A Pokrowsk, la maggior parte dei nuovi quartieri della città è stata sommersa, e le abitazioni hanno dovuto essere sgomberate. Si teme che l'acqua salga ancora. Le città di Marxstadt, di Volsk, e numerosi villaggi sono minacciati dall'inondazione.

Briand tra l'incudine e il martello

Abbandono del Cartello? - Blocco nazionale?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

Se un brusco pentimento non verrà a rimettere ogni cosa in questione, la giornata parlamentare di domani sarà proprio (come dicevamo alla fine della settimana scorsa) il 2 dicembre di Aristide Briand. Il cappello da piccolo caporale, non solo egli se lo è messo in testa, ma se lo è calcato sugli occhi, a tale punto che amici e nemici per poco non lo riconoscerebbero più. Ma amici e nemici hanno cambiato uniforme anche loro, di guisa che il capo del Governo non avrà meno difficoltà a riconoscerli che ad essere riconosciuto.

Sono queste le sorprese della battaglia del franco. A sinistra, la velleità di indipendenza ostentata dall'uomo di Locarno provocano un vero furore; a destra, stanno quasi all'entusiasmo. Tra furore ed entusiasmo, sarebbe inconcepibile che Briand non avesse già fatta la propria scelta. Ma — in situazioni di questo genere — fare la scelta non basta; occorre attenervisi. Avrà il Presidente del Consiglio l'energia di resistere domani agli scongiuri ed alle deprecazioni dei suoi amici di ieri che lo accusano di essersi dato mani e piedi legati all'alta finanza? I pronostici sarebbero sinora per l'affermativa. In ogni caso, è a questa incognita che è sospesa tutta la situazione. La Borsa, dove stamane regnavano le migliori speranze, rimarrà sull'aspettativa sino al voto di domani.

Abbiamo in vista due interpellanze sulla politica generale, una del radicale socialista Jacquier e l'altra del radicale Malvy; è quanto dire che il cartello si divide in due tendenze, una di destra ed una di sinistra; quella di destra appoggia Briand, mentre l'altra prende decisa posizione contro il capo del Governo. I socialisti, dal canto loro, hanno già da un pezzo ripudiato Briand e le sue mosse energiche li lasciano indifferenti. Sono invece proprio i radicali, i compagni di fede di Briand, che nel trecento voti della seduta del 27 maggio videro lo spettro di un risorto blocco nazionale, e si preparano a scendere in campo per salvare quello che può ancora essere salvato della vecchia formazione parlamentare. L'on. Malvy (che attaccò il Ministero ancora giovedì) non ripudierà la propria offensiva sul programma di contro-rivoluzione finanziaria annunziato sinora vagamente dal ministro Péret. Ma non si vede per il momento che cosa possa accadere per quest'offensiva, tranne che una scissione dei radicali tipo Caillaux da quelli tipo Daladier.

Il Ministero potrebbe trovarsi in pericolo soltanto quando, per debolezza, si lasciasse andare a fare delle concessioni atte a rompere la compatta fratellanza dei repubblicani di Luigi Marin. E' su questa strada di concessioni verbali che vorrebbe, per l'appunto, attirarlo il foglio herriotiano quando scrive, per chiamare a raccolta i compagni d'arme:

« E' libero il Governo? La democrazia è sovrana o la finanza (quella più egoistica e più sordida) ha pure il potere di imporre la sua volontà ai ministri, alle Camere, al Paese? I ministri sono ridotti ad essere il suo strumento? La Camera deve omologare tali decisioni? Il Paese ha da seguirla? Se Briand, accettando questo elogio senza fremere, può affermare che la sua indipendenza è totale, noi gli rifiuteremo da parte nostra la fiducia che chiede. Ma noi poniamo intanto nettamente la domanda ».

Le intenzioni del Quotidien sono chiare: ottenere da Briand una dichiarazione abbastanza nebulosa od elastica per consentire ai radicali di votare per lui. Si metta pure il cappello di piccolo caporale sulla testa, ma se lo lasci mettere, con regolare investitura, dai radicali. Senonchè, la manovra è troppo ambigua per sorridere veramente al Presidente del Consiglio, ad onta delle pressioni indubbiamente esercitate su di lui dai ministri radicali. Salvato domani — a prezzo di finte e di ripieghi — dalla sola fiducia della vecchia maggioranza del Cartello, Briand si troverebbe di nuovo come il sorcio fra le granfie di un gatto. Nel momento di presentarsi alla Camera con un programma preciso, i provvedimenti finanziari verrebbero demoliti ad uno ad uno, esattamente come per il passato. La situazione non consente dunque più di celare nemmeno sul terreno delle parole, e siamo sicuri che — su questo punto — egli ha d'altra parte già preso impegni formali con quei fattori extra-parlamentari che, nella sua nuova politica, sono necessariamente destinati a diventare elementi integranti della sua azione.

Il Comitato dei periti contro cui i radicali ed i radicali-socialisti strillano da una settimana è stato ufficialmente costituito. La scelta dei periti è stata fatta per assicurare al Ministro delle Finanze un Consiglio di consulenza di prim'ordine. Domattina, al Consiglio dei ministri, verranno intanto discussi i termini delle dichiarazioni che Briand farà alla Camera.

Subito dopo mezzogiorno, il ministro Péret (il quale ha avuto oggi un colloquio con i gerenti della Banca di Francia) verrà sentito dalla Commissione finanziaria, della Camera, la quale gli ha fatto tenere oggi un questionario, comprendente, tra altro, i seguenti argomenti: Composizione del Comitato degli esperti; negoziati con Washington; negoziati tra Péret e Churchill sul debito inglese; negoziati tra il segretario generale della Banca di Francia e gli esperti della Banca d'Inghilterra; provvedimenti sui cambi.

G. P.

La scadenza del 31 maggio lascia immutata la vertenza mineraria inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 31, notte.

I minatori ed i proprietari di miniere hanno lasciato scadere il limite di tempo che imponeva [illegible] a mezzanotte. [illegible]

I minatori e i proprietari hanno preferito [illegible] Downing Street [illegible] La Federazione [illegible] dei minatori [illegible]

Così [illegible] cinque settimane di chiusura ermetica [illegible] al più [illegible] importazione di carbone per tenere in moto le industrie essenziali [illegible] dei bacini non rinsaviscano.

"La seconda fase imperiale dell'Italia,,

Chiosa al discorso Mussolini

Roma, 31, notte.

L'on. Mussolini, nelle sue recenti dichiarazioni al Senato sulla politica estera del Governo, ha tenuto a distinguere i caratteri dell'imperialismo italiano. L'argomento è ripreso stamane nel *Giornale d'Italia*, dal sen. Corradini, intrattenendo appunto il discorso dell'on. Mussolini, lo scrittore nota che l'imperialismo è naturale processo di crescenza delle nazioni e sinceramente si concilia coi propositi tranquillanti espressi dal capo del Governo. Lo scrittore aggiunge poi che la prima fase imperiale è per ogni popolo quella di riuscire a vivere di vita propria, la seconda fase imperiale dell'Italia — rileva poi il sen. Corradini — ineluttabile come la prima, è quella della espansione, ed aggiunge:

« Ma quando l'Italia afferma che la sua politica internazionale non è aggressiva, in sue affermazioni è onesta e diritta, e risponde alla sua volontà sincera e schietta. In sostanza, l'Italia si afferma per questo sano imperialismo, legge di vita universale, e ne respinge tutte le falsificazioni, siccome la religione liberale e democratica, quale, avanti, durante e dopo la guerra, apparve, tipo germanico ».

Il sen. Corradini osserva infine:

« Il regime di alta civiltà congenere in cui vivono le nazioni limita l'imperialismo reciproco, tal che questo, nel periodo storico che traversiamo, è giunto alla sua forma ultima di civilizzazione di altri continenti, la nuova Italia, vittoriosa e fascista, sa che, giorno per giorno, per questo movimento spontaneo dell'Europa e del mondo, si schiudono passaggi e si schiudono vie al suo avvenire di grandezza ».

La Tribuna pubblica un documento riguardante le istruzioni date ai dirigenti della stampa moscovita dal presidente del Consiglio supremo dell'Economia Nazionale, Dzerzinski, che tiene anche la direzione della polizia statale, dopo essere stato organizzatore della Ceka. Il documento si inizia, richiamandosi alla necessità di addivenire ad una riduzione di spese in ogni campo e di iniziare una campagna di stampa, che sia compresa dall'opinione pubblica, e quindi prosegue mettendo in rilievo che il costo attuale delle merci è quasi due volte maggiore di quello dell'anteguerra, che i funzionari sono in numero enorme, che gli organi preposti all'industria e ad altri rami dell'economia amministrano i mezzi a loro disposizione con grande leggerezza e con mentalità burocratica. Il documento si diffonde poi nell'invitare la stampa a colpire le centinaia di migliaia di persone che in Russia vivono col lavoro improduttivo e gli speculatori della cooperazione, desiderosi solo di ricevere lo stipendio e ricorda che, su duemila cooperative, aventi un capitale di un miliardo e 400 milioni di rubli, furono sperperati un miliardo e 500 milioni di rubli. Quindi aggiunge:

« L'apparato statale è troppo burocratico: così non si va. Nelle fabbriche e nelle cooperative si trova sempre un funzionario, mai un costruttore del socialismo ».

Più innanzi infine:

« Occorre propagandare come e perchè il Governo vuole il regime dell'economia facendo capire ai contadini che tutto ciò è fatto per esportare maggiori quantità di merci ed allargare la produzione, occorre anche rendere pubblica l'esperienza capitalistica, studiando la tecnica che è acquisita negli Stati borghesi ».

La Tribuna commenta brevemente il documento ed osserva che le posizioni di critica assunte e mantenute, con una mentalità esasperante del socialismo verso il regime occidentale e accentuate in modo virulento contro il fascismo, sono perfettamente coincidenti con la critica che oggi il regime dell'Unione delle repubbliche socialiste e sovietiste, è costretto a rivolgere a sè stesso.

Abd-El-Krim prigioniero

200 muli per il trasporto dei suoi beni — Come è entrato a Taza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

L'ordine per Abd-El-Krim era: nè onori nè umiliazioni. Nessuna cerimonia era stata quindi prevista al suo arrivo a Taza, avvenuto, come sapete, alle ore 11 di ieri. Il Roghi giunse con un sensibile ritardo dovuto al fatto che le tribù avevano rifiutato di dargli i mezzi per il trasporto dei suoi beni, cosicchè i duecento muli dovettero essere forniti da una colonna francese. L'automobile di Abd-El-Krim, scortato dal maggiore Laffitte, si è fermata alla porta che conduce all'interno dei bastioni. Il capo riffano, insieme al suo angelo custode, è disceso ed è stato raggiunto da Bu Gibar e dal suo servitore fedele, che lo aveva seguito in un'altra automobile. Quindi tutti si sono recati verso la casa che li ha accolti. Sulla porta si trovava un pascià. Non appena Abd-El-Krim vi è entrato, le porte sono state chiuse e tutti gli estranei sono stati mandati via. Abd-El-Krim portava un mantello marrone scuro, con righe grigie ed il capo era coperto da un cappuccio. Si appoggiava al bastone ed aveva una fisonomia sorridente. Ma, nel momento in cui ebbe ad abbandonare Targuist, fu visto piangere.

Ora egli è [illegible] famiglia, che è [illegible] lante di [illegible] ferenza [illegible] altri prigionieri di guerra [illegible] sarà messo in [illegible]

Nuvolette d'oppio e ondate d'umanità sul fiume blu

Il nostro inviato in Cina a colloquio col Maresciallo per ora vincitore

I suoi proponimenti di pacificazione nazionalista e il suo voto: portare la capitale a Loyang dove ha fatto piantare un milione e mezzo di alberi

HANKAO, maggio.

Bisogna navigare per tre giorni su una delle più grandi arterie del mondo, la più importante per il numero degli abitanti che vivono nelle sei provincie ch'essa attraversa o avvince con le poderose braccia dei suoi affluenti, bisogna risalire il corso del Jangtsekiang o fiume blu, come viene impropriamente chiamata dagli europei questa immensa massa d'acqua gialla, per raggiungere da Nankino il centro della Cina, ad Hankao, quartier generale del maresciallo Wu-Pei-fu che appare in questo momento la figura predominante della guerra interna cinese. Viaggio istruttivo che consente qualche osservazione di dettaglio e qualche sguardo panoramico d'insieme sulla situazione cinese.

Paradisi artificiali in cabina

Io sono l'unico viaggiatore europeo del Kiangteen, un piccolo e vecchio trespolo a ruote, rigurgitante di una folla irrequieta che si reca ai diversi porti del Jangtse. Nelle cabine di prima classe hanno preso posto tre generali e due colonnelli e l'ex-presidente del Parlamento di Pechino Wu-King-lin. Un generale viene da Mukden ed è inviato da Ciang-Tso-lin, un altro è il rappresentante di Sun-Ciang-fang, il terzo pare sia un emissario di Canton. Si recano tutti a conferire col maresciallo Wu-Pei-fu, mentre Wu-King-lin, luogotenente del maresciallo, rientra al quartier generale di Hankao, reduce da una serie di missioni politiche e militari, compiute per incarico del suo signore, a Nankino ed a Shanghai. Niente divise militari: solo gli attendenti e gli ufficiali di ordinanza sono in divisa. I generali ed i colonnelli vestono il tradizionale abito cinese di seta e portano in testa un calottino nero di seta. Taciturni e segreti si guardano l'un l'altro con reciproca diffidenza.

Solo Wu-King-lin, più ciarliero, tenta di intrecciare conversazioni: i generali gli rispondono con molti sorrisi e con segni di assentimento ma con poche parole. Del resto i generali, che fanno lunghe soste nelle loro vigilate cabine, si trovano riuniti allo stesso tavolo solo all'ora dei pasti. Si direbbero assorti in profondità di studi se un acuto odore di oppio non rivelasse la causa della loro vita appartata. Per tre giorni ho respirato, nella piccola sala del piroscafo, un'atmosfera d'oppio: un ufficiale d'ordinanza, sdraiato su un divano fuori della porta della mia cabina, si concedeva anche lui, nelle ore notturne, i paradisi artificiali dell'oppio e ne appestava l'aria della cabina. Sembrava che questi misteriosi emissari di fazioni in guerra avessero in comune la sola stabile unità di consumo dell'oppio.

Il gioco: chi lo paga

Della guerra civile che tormenta la Cina va rilevata questa caratteristica: il corso mutevole delle varie fortune più che dal valore delle armi è determinato dagli intrighi, dai tradimenti, dalle diserzioni. Si contrattano generali, armate, vittorie. Più che combattere si tratta, si discute, si mercanteggiano cariche elevate capaci di impinguare le tasche degli eletti. Tutti i grandi capi hanno dei rappresentanti ufficiali presso il quartiere generale avversario. Pubblicamente guerreggiano, spogliano gli inermi dei territori occupati per nutrire gli armati: privatamente sono assorbiti da interminabili trattative nelle quali ciascuno cerca di ingannare l'altro. Si contrattano alleanze con le forze nemiche contro quelle alleate mentre infuria la guerra. I soldati passano indifferentemente da un campo all'altro, da una razzia all'altra, coi loro generali che hanno concordato a proprio profitto il mercato. Le vicende dell'ultimo anno di guerra hanno visto di volta in volta i marescialli Wu-Pei-fu, Ciang-Tso-lin e Feng-Yu-siang salire alle massime altezze, precipitare nella più disastrosa sconfitta con la perdita della maggior parte dei loro eserciti, poi risalire ancora in groppa alla più strabiliante fortuna come avviene attualmente per Wu-Pei-fu e per Ciang-Tso-lin.

Ancor sei mesi fa Wu-Pei-fu, che aveva salvata a stento la vita dai combattimenti svoltisi al nord, viveva quasi esule, senza soldati ad Hankao ed andava componendo una nuova armata radunando in esercito varie bande brigantesche e confederando i capi che vivevano vessando, dominando e spogliando le diverse regioni del Jangtsekiang. Oggi Wu-Pei-fu sembra l'arbitro delle sorti della Cina ma nessuno saprebbe dire di che cosa sia fatto e quanto possa durare il nuovo, sorgente astro della sua fortuna.

In questa vecchia Cina che si decompone nelle vicende della guerra civile mentre sotto la crosta del caos stanno lievitando le nuove generazioni della Cina di domani, l'oggi è ancora rappresentato dalle ambizioni dei generali di ventura, impotenti a concepire ed a svolgere un grande disegno ricostruttivo; per questi avidi frammenti della vecchia Cina imperiale, che personificano la travagliata epoca di transizione del paese tra due epoche, la guerra civile rappresenta le seduzioni e le emozioni di un giuoco rischioso. Una grande partita di mah-jong si svolge da una decina d'anni fra i capi delle varie provincie con soldatesche di ventura e con sottili accorgimenti diplomatici; si avvicendano le sorti del giuoco: le poste sono pagate dalle pacifiche popolazioni campagnuole e cittadine egualmente avverse a tutti i generali, a tutti i soldati da esse considerati come una pubblica calamità che il paese non è finora riuscito a debellare e che si sente ancora impotente ad affrontare.

Se si scende dalle attitudini oppiate della prima classe al formicolio dei cinesi addensati, con le loro sudice robe, in tutti gli spazi liberi della terza classe non si [illegible] nessun segno della guerra civile che imperversa in Cina. Questa umile folla laboriosa ignora le alte personalità militari e politiche della prima classe e da esse è ignorata. Ai vari porti tranquilli del Jangtse una vera folla attende il piroscafo, vi si precipita dentro ardita ed impetuosa, appena il Kiangteen lancia la zattera che costituisce il suo galleggiante ponte di congiunzione con la banchina, recando panieri di cibarie e di varie minute mercanzie offerte in vendita ai passeggeri. Nessuno si interessa dei generali: solo pochi venditori di porcellane si affacciano sul ponte della prima classe. Sul ponte inferiore una ressa inestricabile si svolge fra venditori e passeggeri. Le cassette di legno ed i sacchi che costituiscono il bagaglio dei viaggiatori che sbarcano e di quelli che si imbarcano volano quasi al disopra delle teste della fitta umanità viaggiante sul troppo angusto piroscafo. A Wuhu un centinaio di minuscole barche, zeppe di donne e di bambini, assediano il piroscafo, invocando l'elemosina. Parecchie donne alzano, come un'invocazione, lunghissime pertiche in cima alle quali sta appeso un sacchetto di tela. Ma i poveri poco possono dare a questa lacera e scarna rappresentanza della corporazione dei mendicanti di Wuhu ed i ricchi emissari delle fazioni in guerra sono rinchiusi nelle loro cabine, mollemente sdraiati nell'aspirazione delle pipe d'oppio.

Fiumana millenaria

Vita intensa su questo fiume immenso solcato da innumerevoli giunche che salgono a vele spiegate ed a forza di remi — quasi tutte hanno un solo gigantesco remo a poppa, che funge anche da timone, piegato ad angolo ottuso all'estremità messo in movimento da due o tre uomini ed alcune hanno delle ruote laterali girate con un primitivo sistema di leve dai barcaiuoli — compiendo interi mesi di viaggio per raggiungere la loro destinazione che talvolta si trova all'ultimo punto navigabile del Jangtsekiang, a tremila chilometri dalla foce mentre la navigazione a vapore può risalire il fiume solo per millecinquecento chilometri. Altre numerose giunche scendono cariche di merci, aiutate dalla corrente e dal remo, insidiate dalle onde prodotte dai piroscafi. In tutte queste parecchie migliaia di giunche e nelle molte centinaia di sampan che conducono merci e viaggiatori da una riva all'altra del fiume, esposte tratto tratto alle spogliazioni dei pirati e dei soldati, la guerra civile che dilania la Cina non ha echi, il suo svolgimento non suscita alcun interesse [illegible] interessa la neutra e quasi indifferente passività delle popolazioni agricole delle due rive del fiume. Queste migliaia di giunche rappresentano la millenaria continuità della storia del Jangtse: guerre e rivoluzioni hanno potuto infuriare sulle sue rive, bufere cicloniche hanno potuto inghiottire centinaia di giunche, crudeli inondazioni hanno potuto affogare interi villaggi con tutta la popolazione. Dopo ogni disastro la vita ha ripreso la sua preesistente attività. Ed anche l'odierna guerra civile sembra un vento superficiale che solleva molto polverio e molto clamore ma che non sconvolge l'intima, solida esistenza del paese. Forse può tardarne lo sviluppo in attesa della nuova generazione che si va formando nella Cina, forse essa rappresenta il lungo ed agitato funerale della vecchia generazione, ma si può escludere ch'essa sia destinata a dissolvere ed a scompaginare una società che ha superate, varie volte nel corso di millenni, prove assai più dure.

Come la burrasca

E la guerra non riescirà neanche ad arrestare l'inevitabile progresso della Cina, che si svolge con una crescente intensità di fare, di sapere e di rinnovare, sotto la scorza della guerra civile che non colpisce l'organismo del paese ma ne appare piuttosto come una transitoria malattia superficiale.

La nuova Cina, la Cina di domani verrà anche se la Cina d'oggi si presenta ancora nel velo nebbioso del suo caos politico, militare ed amministrativo. Sul cielo della Cina — che non è il cielo di uno stato europeo ma il cielo di un continente con 440 milioni di abitanti e quindi i fatti che si svolgono sull'immensità del territorio cinese vanno considerati con valutazioni misurate su una scala diversa — si sfilacciano e si indugiano delle nubi procellose che possono determinare annate calamitose per alcune provincie ma che non rappresentano una condizione atmosferica destinata a diventare una permanente sventura.

Tra Nganking e Kinkiang, per mezza giornata, una tempesta ciclonica infuriò sul fiume sollevando ondate minacciose facendo scricchiolare il piccolo Kiangteen. Il vento sibilava sinistramente: tutte le giunche ed i sampan erano scomparsi dal fiume subitamente divenuto livido e deserto. Quante giunche, quanti sampan andarono travolti? E dove si rifugiarono gli altri molti che ci avevano tenuto costante compagnia lungo il fiume? Cessata la bufera le giunche riapparvero numerose, ripopolarono rapidamente il fiume, uscirono dai loro ripari, ripresero il loro andare con le tacere vele quadrate e col lungo remo come se nulla fosse accaduto. La transitoria parentesi che le aveva messe in fuga era chiusa. Il fiume ed il vento si erano placati. L'interrotta intensità dei traffici riprendeva come prima, forse più di prima per le forze umane riposate nella tregua forzata. Forse non diversi, per quanto assai più lunghi, possono apparire gli effetti delle erranti guerre civili simili a depressioni atmosferiche che possono ferire ed ammalare superficialmente ad intervalli e per zone, l'immensa massa della popolazione cinese che passata la burrasca riprende con animo immutato la propria laboriosa attività.

A Kinkiang una vera folla di venditori di porcellane assalta il piroscafo, porcellane in gran parte dozzinali per le umili borse. Gli affari sono assai scarsi ed i più se ne vanno tranquilli e pazienti senza aver venduta una sola tazza. Ritenteranno con un altro piroscafo o si accontenteranno dei magri guadagni che può fare in terra la piccola, famigliare bottega. Alle spalle di Kinkiang a Kingteeen, si stende la zona del caolino ed il grande agglomeramento delle industrie della porcellana con circa centottanta forni e duecentomila operai. Tutta la popolazione di Kingteeen, divisa in ben organizzate corporazioni secondo la categoria del lavoro, attende all'industria delle porcellane. Gli uomini preparano la pasta, lavorano al tornio o ai forni, le donne e le ragazze dipingono le porcellane, i vecchi ed i fanciulli preparano i colori.

Bandiere italiane fuori posto

Dopo Kinkiang, in rotta per Hankao, incontriamo un piccolo piroscafo cinese con issata a poppa una grande bandiera italiana. Vi sono sul Jangtse almeno quindici piccoli piroscafi cinesi che battono bandiera italiana. Dei cinesi, col concorso di prestanomi italiani, hanno costituito alcune sedicenti società di navigazione italiane, inscritte come italiane al nostro Consolato generale di Shanghai, che portano fino ai più lontani porti del Jangtse la bandiera italiana. E' permesso di dubitare che il nostro prestigio si avvantaggi del servizio di propaganda eseguito da questi vascelli.

Noi non abbiamo nessun commercio sul Jangtsekiang. Su tutti i piroscafi cinesi che battono bandiera italiana in Cina solo, da poco, due o tre hanno comandanti italiani. Mentre a Shanghai vi sono sei italiani occupati a bordo di piroscafi che battono bandiera cinese e che non pensano di mutarla con una d'altra nazionalità. I dodici piroscafi della China Marchants che fanno servizio passeggeri e merci da Shanghai ad Hankao e da Hankao ad Ichang battono bandiera cinese ed hanno comandanti inglesi. Cinesi e stranieri susurrano che i piroscafi cinesi che hanno preso a prestito la bandiera italiana facciano contrabbando di armi, di oppio e di cocaina e che appunto per coprire questo traffico e tenere a distanza i controlli delle autorità cinesi siano ricorsi allo stratagemma del mutamento di bandiera. Vera o falsa questa asserzione — comunque è da escludersi in modo assoluto che italiani facciano o siano cointeressati in qualsiasi contrabbando che eventualmente potrebbe esser fatto su quegli battelli — non può farci che del danno. Intanto la mormorazione corre intorno a questi vascelli fantasma muniti di bandiera italiana; le voci si amplificano; vi sono stranieri che attribuiscono a noi il contrabbando che essi vanno facendo, e additano, quasi a prova della loro affermazione, le nostre erranti bandiere sull'alto Jangtse. I cinesi che lottano contro gli stupefacenti e che sono stanchi di traffici d'armi e munizioni che alimentano la guerra civile, guardano la nostra bandiera sui piroscafi cinesi con un senso di sospetto tutt'altro che amichevole. In queste condizioni nessuno oserebbe affermare che la nostra bandiera sia bene collocata su navi cinesi. Da questa concessione non possiamo attenderci nessun beneficio ma solo del danno. E il nostro prestigio non potrà che avvantaggiarsi liberandoci da una falsa situazione che potrebbe coinvolgerci in ingrati incidenti. La bandiera italiana è già rappresentata ad Hankao dalla cannoniera stazionaria Carlotto, che ha sostituito il compito di proteggere le missioni religiose italiane della Cina centrale ed il nostro Consolato di Hankao. Lo zelo cinese di portare la nostra bandiera sull'alto Jangtse appare troppo interessato e troppo poco raccomandabile.

Al Quartier generale di Wu-Pei-Fu

Intenso movimento al quartier generale del maresciallo Wu-Pei-fu. Vigili sentinelle a tutte le porte con baionetta innastata ed uno straccio rosso al braccio. Anche questi soldati sono malvestiti ed impolverati benchè probabilmente non abbiano conosciuto le fatiche degli accampamenti e della guerra e la loro occupazione si limiti al servizio di guardia. Andirivieni di automobili davanti all'ingresso principale. In un primo vasto cortile sono allineate due sezioni di mitragliatrici e dei soldati compiono degli esercizi marcando grottescamente, in ciabatte, il passo d'oca che hanno appreso forse da qualche istruttore tedesco o russo, che voleva far omaggio al maresciallo di questo superato, superstite cimelio della corte di Potsdam.

Teste di generali tagliate

Nei corridoi e nelle anticamere sommesso chiacchierio di personaggi provenienti da diverse parti della Cina, latori di offerte, di proposte, di informazioni o semplicemente attratti dal risorto astro di Wu-Pei-fu, giunti a far atto di obbedienza e di omaggio nella speranza di accaparrarsi qualche buon posto redditizio. Qualcuno dei personaggi è vestito all'europea; ma la maggioranza veste abiti cinesi di seta. Alcuni generali recano belle divise nuove luccicanti di ottoni. Incontro due europei. Uno di essi, un ingegnere polacco, gode da dieci anni la fiducia di Wu-Pei-fu col quale ha divisa la buona e la cattiva fortuna. E' il suo consigliere tecnico per lavori di ingegneria, l'ispettore dell'arsenale di Hanyang e degli armamenti. E' lui che ha organizzato a Loyang, sul fiume giallo, antica residenza di Wu-Pei-fu l'arsenale ed un ufficio cartografico che ha fornito alcuni anni fa le prime, ben eseguite, carte topografiche militari della Cina. Non è il solo straniero — benchè Wu-Pei-fu non ami gli stranieri e non faccia mistero di questi suoi sentimenti — che lavori per Wu-Pei-fu. Vi sono anche alcuni ex-ufficiali russi, due tedeschi — dei quali uno è chimico — un giapponese, un americano che prestano attivamente la loro collaborazione tecnica al maresciallo.

Chiedo all'ingegnere polacco notizie del generale Kung-Yuen-ping che avevo conosciuto poco più di due anni fa al quartiere generale di Loyang. L'ingegnere appare un momento imbarazzato, poi esclama: « Brutto tipo, sapete! Nei giorni scorsi Wu-Pei-fu lo ha collocato a riposo! ». Ed accompagna queste parole con una smorfia della bocca strisciando orizzontalmente il pollice sotto alla gola. Ho capito: è stato decapitato. La prudenza insegna a non chieder mai notizie di persone che si sono conosciute alcuni anni fa presso Wu-Pei-fu. E' una presentazione pericolosa: possono trovarsi nel campo avversario o magari possono essere state decapitate per ordine dello stesso maresciallo. Nella guerra civile cinese i generali non cadono mai sul campo di battaglia dal quale si tengono a ragguardevole distanza: ma per questo la loro testa non è più sicura di conservarsi lungamente attaccata al collo. Proprio in questi giorni il nuovo governatore civile dell'Hunan ha fatto decapitare due generali, uno capo di divisione e l'altro capo di brigata assieme ai due loro segretari.

Traditori e alleati

Nell'anticamera di Wu-Pei-fu incontro, vestito all'europea, l'ex-ministro degli Esteri Wellington Koo, che ho conosciuto a Pechino. Forse è qui per cercar di ricuperare l'antica carica e da alcuni giorni ha dei colloqui con Wu-Pei-fu. Si mostra assai riservato sulla situazione interna cinese: preferisce spaziare negli alti strati della politica internazionale soffermandosi particolarmente sulle insofferenti condizioni della Cina non ancor liberata dalle intromissioni straniere nelle questioni doganali ed extra-territoriali. Definisce la guerra civile una dolorosa parentesi interna, prolungata dagli incitamenti e dalle mire politiche del Governo di Mosca, che sta per chiudersi. La situazione, secondo Wellington Koo, va chiarendosi, il punto acuto della crisi è stato superato, delle posizioni delicate vanno risolvendosi, la guerra civile sta per essere liquidata assieme al bolscevismo che viene accusato di aver fomentati i disordini interni cinesi, dimenticando troppo facilmente ch'essi sono, e purtroppo saranno ancora per alcuni anni, l'opera esclusiva delle cupidigie e delle ambizioni dei generali pronti a cercare, per realizzare i loro piani, indifferentemente soccorsi finanziari ed appoggi morali a Tokio od a Mosca, a Washington od a Londra.

Un anno fa Wu-Pei-fu accusava acerbamente i giapponesi che sovvenzionavano, armavano e consigliavano Ciang-tso-lin, e Ciang-tso-lin accusava gli americani che aiutavano Wu-Pei-fu come i principali promotori dei disordini in Cina. Oggi Wu-Pei-fu e Ciang-tso-lin alleati, benchè nessuno dei due si fidi di restar solo cinque minuti nel campo dell'altro, accusano di tutti i mali i bolscevichi russi che hanno aiutato, armato ed organizzato l'esercito di Feng-Yu-siang, il generale cristiano che ha prima tradito Wu-Pei-fu e poi Ciang-tso-lin precipitandoli in una rovina che pareva senza speranza.

Feng-Yu-siang apparentemente si è ritirato dalla lotta; egli annunzia ora di voler ritirarsi come semplice operaio in un'officina di Mosca, ora di voler compiere un viaggio di istruzione in Germania, ora di non occuparsi d'altro che dello studio dei classici cinesi e di questioni sociali. Ma nessuno gli crede; e poichè nessun generale può dirsi in Cina finito finchè non sia morto, si teme un suo ritorno. Anche il maresciallo Wu-Pei-fu, ritiratosi in Hankao dopo il disastro militare che aveva dispersa tutte le sue forze, aveva fatto annunciare solennemente che ormai egli non si occupava d'altro che della lettura e della meditazione dei classici confucianisti. Ed intanto andava coalizzando le diverse signorie militaresche sparse lungo il Jangtse Kiang, raggruppava un esercito, attizzava abilmente per mezzo di emissari che gli eran fedeli e che militavano nei campi di Feng-Yu-siang e di Ciang-tso-lin un contro l'altro questi due generali già alleati contro di lui, pronto ad intervenire col peso delle sue non troppo numerose forze, che contava di ingrossare sensibilmente, come difatti avvenne, col prestabilito tradimento di alcuni generali di Feng-Yu-siang, appena la lotta fra il Kuomingciun e le confederate forze del tengtien, capeggiate da Ciang-tso-lin, fosse giunta ad un non dubbio punto risolutivo.

Poeta calligrafo negromante

Alto, sottile, dai radi baffi spioventi ed i denti sporgenti, Wu-Pei-fu conta cinquantatrè anni e poichè il giorno natalizio di questi personaggi è oggetto di auguri e di doni particolarmente solenni da parte di amici ed anche di dissimulati nemici, ed i festeggiati prendono occasione di questa giornata per qualche importante decisione od iniziativa, la scadenza dell'anniversario, che avrà luogo per Wu-Pei-fu fra qualche giorno, è attesa con interesse e con curiosità. Poeta e calligrafo (in Cina la riproduzione dei caratteri con segni particolarmente vivi ed espressivi è un'arte decorativa paragonabile alla pittura, onde molte case hanno appesi ai muri, come quadri, delle striscie recanti solo dei giganteschi caratteri), Wu-Pei-fu esordì come letterato, e poichè le lettere gli erano avare di risorse, fece per qualche tempo il negromante sbarcando il lunario alle spalle della superstizione, profondamente radicata in Cina, sui buoni e maligni influssi degli spiriti, conoscenza necessaria a molti cinesi per ogni importante atto della loro vita. Poi trent'anni or sono entrò nell'esercito e seguì la carriera militare che doveva portarlo al più alto grado.

Contrariamente ai due grandi capi del nord, Ciang-tso-lin e Cian-Sun-cian, usciti dalle file del brigantaggio, Wu-Pei-fu ha più nobili origini; una conoscenza più vasta dei problemi militari; una tradizione assai più pulita; una visione più larga e più profonda delle possibilità e delle necessità cinesi; una mente più acuta, una varia cultura letteraria cinese. Parecchi cinesi scorgono in lui l'eventuale semente di una nuova dinastia. Ma se una dinastia, il che non pare, dovesse risorgere in Cina, queste qualità hanno un'importanza relativa nella corsa al sacro trono del figlio del Cielo: nella sua storia millenaria in Cina si dice che parecchie delle dinastie che si sono succedute e che hanno durato qualche secolo sono state precedute e preparate da confusi periodi di disordini nel corso dei quali qualche capo brigante è riuscito ad affermare la propria autorità con la superiorità delle proprie forze ed a creare una nuova dinastia.

La colpa è della Russia...

Wu-Pei-fu mi ha ricevuto nella sua sala da lavoro: vestiva borghesemente di seta. Delle carte topografiche della Cina stavano appese alle pareti con appuntatori sopra delle bandierine rosse, gialle, verdi, azzurre, nere, e bianche che probabilmente avevano più un significato politico che militare. Sul tavolo al quale sedeva Wu-Pei-fu erano accatastate confusamente molte carte e dei libri. Direi quello che mi ha detto Wu-Pei-fu sulla situazione cinese è di scarso interesse perchè con tutta probabilità tende a nascondere ed a mascherare il suo pensiero reale. Tutta l'abilità diplomatica dei generali in guerra è fatta di finzioni, di simulate amicizie, di interessate affermazioni quasi sempre contraddette dai propositi effettivi.

Quello che è avvenuto nei giorni scorsi a Pechino è tipicamente istruttivo sulla mentalità dei condottieri cinesi. Ad un certo momento Wu-Pei-fu e Ciang-tso-lin, pur protestando pubblicamente la saldezza della loro alleanza, il loro odio contro il bolscevismo del Kuomingciun ed il proposito di combattere fino alla distruzione dell'esercito avversario, si sono messi a trattare segretamente, per mezzo dei loro rappresentanti a Pechino, un'alleanza col detestato Kuomingciun e coi suoi generali. E intanto i due vincitori cercano di ingannarsi e di ingannare la platea, protestandosi fedeli all'alleanza conclusa e decisi a continuarla inalterabilmente per purgare la Cina dal bolscevismo e por termine alle guerre civili. Ma pochi vi prestano fede.

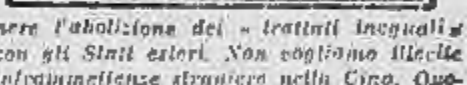
— Io mi sono unito in salda e sincera alleanza col maresciallo Ciang-tso-lin — mi ha detto Wu-Pei-fu — allo scopo di liberare la Cina da ogni influenza bolscevica e di stabilire una durevole pacificazione del paese. L'alleanza continua e le voci di miei dissensi con Ciang-tso-lin intorno al programma che ci siamo proposti e quelle che si riferiscono ad una mia pretesa alleanza con Kuomingciun vanno smentite. I disordini interni che si sono verificati in quest'ultimo anno in Cina sono stati provocati dalla Russia. Se la radice di questi disordini non viene strappata sarà impossibile di salvare la Cina. Il traditore Feng-Yu-siang è ancora a Urga e congiura per riconquistare il potere con l'aiuto straniero (tutti i generali, a dir vero, che si contendono il predominio sulla Cina, o anche solo in qualche regione della Cina, sollecitano degli aiuti stranieri). Le proposte di Lu-Ciang-lin sono state fatte solo per dar tempo a Feng di maturare i suoi piani. Se accettavo queste proposte, i combattimenti avrebbero dovuto ricominciare fra breve. Tuttavia se Lu-Ciang-lin si dimette e mi consegna la sua armata e le sue munizioni, io gli lascierò salva la vita e proteggerò anche i suoi averi.

— Quale sistemazione riceverà il governo di Pechino?

— Bisogna innanzitutto restaurare lo statu quo ante; bisogna ristabilire la situazione travolta dal tradimento di Feng-Yu-siang cancellando tutte le illegalità compiute finora. Il maresciallo Tuan, responsabile dell'ultima crisi, ed il partito anfuista che stava intorno a lui devono sparire dalla vita pubblica cinese. Alla presidenza della Repubblica deve ritornare il maresciallo Tsao Kun, illegalmente destituito e gettato in carcere. Il parlamento dev'essere ristabilito come prima. La costituzione repubblicana deve rientrare in vigore. Ritengo che il futuro presidente del Consiglio dei ministri sarà il dottor Yen, che ha già occupato sotto la presidenza di Tsao Kun questa carica dando ottima prova della sua capacità. Noi faremo una guerra spietata alla propaganda bolscevica che tende a sconvolgere ed a distruggere il millenario tessuto della società cinese e combatteremo ogni inframmettenza straniera in Cina. Credo che fra breve un'èra di pace e di tranquillità potrà incominciare per la Cina se tutto procederà secondo i nostri disegni.

Lotta contro lo straniero

«Dovremo affrontare ancora qualche urto con le truppe Kuomingciun perchè ritengo che il generale Feng-Yu-siang non abbia rinunciato alla lotta e mediti la rivincita; dovremo purgare il covo dei bolscevichi della Cina meridionale e spazzar via il governo di Canton. Ma confido che riusciremo a vincere le rimanenti difficoltà ed a [illegible] che impediscono il libero e pacifico sviluppo della Cina.

« Concentreremo i nostri sforzi per la ricostruzione interna del paese promuovendone ed accelerandone lo sviluppo con la realizzazione di importanti opere pubbliche. La Cina ha bisogno soprattutto di ferrovie e di strade. Insisteremo per ottenere l'abolizione dei « trattati inequali » con gli Stati esteri. Non vogliamo illecite inframmettenze straniere nella Cina. Queste ultime sciagurate annate cinesi sono state in gran parte provocate dalle sobillazioni straniere. Gli stranieri vendono armi e munizioni a tutte le fazioni in lotta ed armano anche i briganti. Sono essi che sobillano, per i loro interessi, la guerra civile. Nelle concessioni straniere si formano le congiure, i complotti, si rifugiano tutti i vinti per prepararsi nuovamente alla conquista del potere. Il nostro programma è semplice: « la Cina ai cinesi ». Confucio e Mencius, che hanno concretate le grandi leggi che hanno retto per più di duemila anni la società cinese, costituiscono ancora la piattaforma più salda e più duratura della Cina moderna. Le loro basi morali devono essere rinverdite e coltivate con amore se non si vuole che la Cina vada incontro ad un'inevitabile decadenza.

« Gli stranieri saranno bene accolti in Cina purchè si presentino come ospiti e non come padroni. La Cina, se può ricevere delle utilissime lezioni tecniche dagli stranieri, può anche comunicar loro qualche cosa della sua civiltà ».

La sua capitale

Wu-Pei-fu, chiusa questa fase della sua attività, si ritirerà a Loyang per ricostituire un esercito numeroso ed agguerrito che gli consenta più vasta impresa. Parecchi cinesi gli attribuiscono l'intenzione di mettersi alla testa del movimento nazionalista e di tentare l'unificazione della Cina forse con la creazione di una nuova dinastia che dovrebbe incominciare con lui. Comunque se egli riuscirà ad affermare ed a consolidare la sua autorità in Cina, chiederà che la vecchia, decadente ed eccentrica Pechino, troppo esposta alle pressioni straniere e troppo lontana dal cuore del paese per poter svolgere un'azione unitaria, cessi di essere la capitale della Cina. « Una nuova Cina, va ripetendo, ha bisogno di una nuova capitale! ». Ed egli addita Loyang, il suo soggiorno preferito, già antica capitale della Cina, situata presso il fiume giallo al centro della Cina in una zona strategicamente eccellente. Forse lo seduce anche la recente storia di Ismail Kemal pascià che, per liberare europeizzare e modernizzare la Turchia, ha dovuto... allontanarla dai contatti europei trasferendo la capitale da Costantinopoli ad Angora. Wu-Pei-fu non ama la vecchia capitale mancese: e sogna la nuova, futura capitale a Loyang, dove negli scorsi anni ha fatto costruire parecchie ampie ed ottime strade ed ha piantato, in attesa che i suoi voti si compiano, un milione e mezzo di alberi. I grandi viali alberati ed i giardini già esistono. Manca ancora la futura capitale. E la sua costruzione non par troppo facile impresa.

LUCIANO MAGRINI

Città cinese salvata
da due Padri torinesi

Roma, 31, notte.

(G. C.) Solo oggi si hanno precise notizie sull'opera svolta dai gesuiti della provincia torinese in Cina durante le torbide ore della guerra civile. I briganti-soldati avevano invaso la città di Pocio, saccheggiandola ed incendiandola. Le case bruciate furono tante che, messe in fila, avrebbero occupato una estensione di 30 chilometri: 25.000 persone rimasero senza ricovero. Molte donne, per sfuggire alla brutalità dei briganti si uccisero. Molti cadaveri gettati nei canali inquinarono l'acqua. La città rimase senza acqua potabile. Gli uomini vennero obbligati dai briganti a fare da sentinella alle mura della città assediata dalle truppe regolari e molti morirono di fame. Una giovane di 18 anni appartenente a distinta famiglia fu con delle corde alzata sopra le feritoie delle mura e costretta a gridare ai soldati che si astenessero dall'attaccare la città, perchè i briganti, prima di cedere, avrebbero passato a fil di spada tutti gli abitanti. La scuola femminile cattolica fu incendiata e con essa andarono distrutte le provviste preziose di grano, vestiario e combustibile. Le suore e le alunne si rifugiarono nella residenza del missionario padre Grech, dove si raccolsero anche altre 500 persone prive di tutto. A padre Grech i briganti tolsero il cavallo e gli abiti che portava indosso, l'orologio e il denaro. La situazione diventava insostenibile per i briganti i quali, per uscire dalla città incolumi, avevano imposto alle donne ed ai bambini di schierarsi ad un dato momento fuori delle mura per fare scudo dei loro corpi ai briganti stessi. Padre Grech e padre Biancolini, affrontando disagi e pericoli, riuscirono a mettersi in contatto col generale Kao-Seng-Ling comandante le truppe regolari assedianti ed a trattare la resa della città in modo che i briganti non sfogassero il loro istinto di rapina e di sangue sui cittadini inermi e non conducessero degli ostaggi. I briganti avevano collocata una mitragliatrice sulla porta della missione perchè le truppe regolari, nel rispondere al fuoco, distruggessero la missione stessa. Quando i briganti si furono allontanati e la città fu occupata dalle truppe regolari, la popolazione acclamò i due gesuiti torinesi come salvatori della città.

Le conseguenze dei capelli corti

Con questo articolo di mondanità scientifica, inizia la collaborazione al nostro giornale il prof. Lorenzo Gualino, direttore del R. Manicomio di Alessandria. Con le sue ricerche nei campi più svariati della medicina e della storia, e con le molte pubblicazioni sulle più reputate riviste della sua scienza, il dr. Gualino si è acquistato una solida fama di studioso e di garbato scrittore.

Sprizzavan l'ultime faville della grande Rivoluzione: nelle desolate terre di Francia i *parvenus* conteggiavano gl'introiti degli accaparrati beni nazionali, i finanzieri s'impensierivano per l'invilimento della carta monetata, e tutti, vecchi e fanciulli, monarchici e giacobini, sulle fiere galleracce o negli sgombrati conventi, sotto gli alberi frondosi o fra gli stucchi dorati, tutti danzavano alternando la gavotta colla sarabanda, il trapassato minuetto col novissimo valzer. Ed allora appunto, mentre gli uomini congedivan le facce nei serrati colletti ed appesantivano il capo di bionde parrucche, allora le dame, imbiancandosi le guance ed impaurendosi le fisionomie, alla nuca recidevan le morbide chiome in tacita rimembranza della spaventosa ghigliottina, al cui terribil taglio simboleggiava il nastro purpureo ond'eran cerchiato l'esili golo. E questa *coiffure à la sacrifiée* non faceva che rinnovare la *coiffure à l'enfant* qualche anno innanzi adottata per cortigiano omaggio a Maria Antonietta cui l'esigenze della maternità accorciavan l'esuberanze della capigliatura, non faceva che preludere la *coiffure à la Jeanne d'Arc* per opra di Maria d'Orléans qualche anno appresso lanciata in tangibile onoranza alle patriottiche virtù dell'eroina popolare.

Echeggiavano gli ultimi rombi della grande Guerra: fra gli sgominati Stati d'Europa i pescicani smargiassavano i profitti delle illecite forniture militari, gli statisti si preoccupavano pel deprezzamenti delle valute nazionali, e tutti, borghesi e proletari, vergini e matrone, ai bagni di mare o nelle stazioni in montagna, entro i circoli ammodo o fra gli equivoci tabarins, tutti ballavano passando dal fox-trot all'onestep, dal tango americano al selvaggio jazz-band. E pur allora, mentre i maschi falciavano l'onorande barbe ed ergevano sulle teste le nazare assalonniche, allora le femminette, compresse le sporgenze e rettificate le curve, annunzavano alla cervice le pesanti treccie, una cui sol ciocca altra volta rappresentava il geloso pegno di un amore imperituro. Contro l'innaturale acconciatura scrosciò bensì le ammonizioni dei sacerdoti e le controversie dei parrucchieri, i rimpianti degli esteti ed i sorrisi degli indulgenti, le imbronciature dei mariti e gli scapaccioni dei padri, ma le donnine, per natura ribelli agli ordini costituiti, per indole anelanti alle libertà sconfinate, le donnine s'adattaron volonterose alla tirannia del despota straniero, senza preoccuparsi s'esso risiedesse nella parigina Rue de la Paix o nella berlinese Friedrichsstrasse, se esso legiferasse dalla Fifth Avenue di New York o dal Vall Street di Londra. E sua maestà la moda dei capelli corti trasmise i suoi decreti dalle metropoli ai villaggi, dalle fabbriche ai campi, dai salotti alle cucine, ed all'indiscusso comandamento caddero chiome corvine e chiome argentee, ciuffi lisci e ciuffi crespi, corone di volti sottili e di volti rotondetti, cornici di visi pallidi o di visi incarnati; ed in estrema concessione si permise d'aggravare il primitivo atteggiamento *à l'enfant* nella secondaria disposizione *à la garçonne*, s'acconsentì all'una d'appiccicar contro le tempia gli ultimi avanzi del patrimonio capillare ed all'altra d'andular sopra le orecchie le scarse pendenze dei riccioli amputati, si tollerò che questa scendesse i peli a punta lungo la curva dell'occipite e che quella i crini avanzasse a virgola sul candor della fronte.

A scusante d'una sì pronta sottomissione ai novelli ordinamenti se n'addussero intanto la praticità, l'economia, la consonanza coll'esigenze della vita moderna, l'intonazione coi postulati della malleabile igiene. Ed all'igiene si faceva dire come attraverso alle diradate chiome meglio si compia l'aerazione del ribollente capo, disperdendosene il calore sovrabbondante o la sudorazione permanente, fattori entrambi, insiem cogli stiramenti della pettinatura, d'una anticipata caduta degli ornamentali capelli. Ed all'igiene si imponeva di soggiungere come nelle trecce accorciate meglio agisca il riscaldamento dell'adatto ferro, tornandone così distrutti quei leucociti macrofagi alla cui specifica azione del Metchnicoff s'attribuiva la canizie precoce. E l'igiene ripeteva ancora come la nuova disposizione della femminile capellatura renda più agevole l'intervento sulla cute sottostante per asportarne i detriti degli impolveramenti stradali, per distaccarne le lamelle dell'epidermidi desquamate, per strigliarne i depositi dei grassi essudati, per sventare l'insidie dei subdoli microbii.

Da troppo antica data per altro dimostrava l'igiene la propria incompatibilità di carattere colla moda, perchè all'avvicinamento dell'indoli opposte bastasse la debol trazione d'un mozzato capello. Ed a mantenere l'austero distacco fra l'agguerrite avversarie sorse dapprima il professore emerito d'una teutonica università, con calcoli statistici, con dati sperimentali, con osservazioni positive dimostrando che, in conseguenza delle ripetute rasature alle pilifere cervici, le donne nostre s'apprestano in modo, oggi si dice, inequivocabile a vedersi l'imberbi labbra ornate di prosperosi mustacchi. Prima d'ora del resto già s'era constatato come, in conseguenza delle periodiche tosature, le monache, a somiglianza delle femmine esageratamente pelose, van soggette a disturbi delle funzioni femminili la ghiandola tiroide, regolarizzatrice di esse, avendo i proprii secreti già impegnati nell'iperalimentazione dei bulbi piliferi in condizione di continuato esercizio. Or appunto quando, per la sopraggiunta menopausa, questa stessa tiroide interrompe il suo tributo agli organi della generazione, abituata com'è dalla crescita frammentata dei capelli ad un pluslavoro, ne riversa l'esorbitante prodotto a totale beneficio dell'accrescimento dei peli, drizzandoli robusti e tenaci ancor là ove sarebbero rimasti allo stato di tenui ombrature, di soffici pelurie. Una simile prospettiva, anche se a lunga scadenza, non scombussola per altro la donna veramente moderna che, nei due baffoni alla Vercingetorige o nei due baffetti alla Charlot, sa scorgere il veridico completamento dell'ambita mascolinizzazione, or soltanto iniziatasi col fumar sigarette o porter bastoncini, col l'indossare lo smoking od accavallare le gambe oltre i confini segnati dai passatisti galatei.

Meno catastrofico del suo collega tedesco, il francese Bulliard s'è limitato ad avvertire come la scopertura della nuca pone in evidenza alla parte superiore del collo certe macchie vinose, certe placche arrossate che, nascoste già dal profluir della capigliatura, tornan oggi ribelli alle svariate pratiche della terapia cosmetica. E là dove mancan le macchie, sbuccian sporgenze grasse, spuntano bernoccoli rotondeggianti poco adatti certo a conferire avvenenza ove non se ne curi la cruenta asportazione. Ma le sorridenti garçonnes, come invano esplorarono le cutanee labbra per scorgervi i prodromi degli adornamenti futuri, così inutilmente or si palpano i dintorni occipitali per rinvenirvi l'inestetiche protuberanze, raccomandandosi nel pensiero d'appartenere alla schiera delle novanta creature che, sulle cento esplorate dal medico transalpino, restan provviste ad un tempo e di chiazze e d'escrescenze.

Non basta però, chè se la natura, intensificando sul capo la crescita capillizia, pensava a fornir di un mezzo protettivo l'umanità femminile, la natura non appare disposta a tollerare senza rivalse le contravvenzioni ai suoi imperscrutabili decreti. Ed il dottor Salles di Parigi, nella giovani signora da cui era consultato per tossi ribelli ai comuni medicamenti, accertò ad un tempo la presenza d'una rinofaringite acuta e l'evento d'una recente tosatura, inferendone che l'ablazione dei capelli provoca in via riflessa i moti di difesa dei sentieri respiratori, e per tal modo fornisce un ambiente favorevole alla deleteria prosperità della flora microbica, stabilmente domiciliata in quelle contrade. Ed il dottor Bernard di Bruxelles sulla delicata pelle delle eleganti clienti segnalò talune produzioni eczematose, pullulanti colà appunto ove, per l'esigenze dell'imperante pettinatura, la forbice del parrucchiere cede il campo al rasoio del barbitonsore, designando tal specifica dermatosi col nome addirittura di garçonnite e distinguendone una varietà lichenificata ed una varietà impetiginosa a seconda delle lesioni che il grattamento provoca sulle località colpite dalla pruriginosa affezione. Ma le donnine nostre ancora una volta sorridono sulla faccia del dermatologo belga che ignora come la raditura della nuca costituisca una modalità ormai oltrepassata, sorridono di fronte al pratico parigino che adombra col pomposo termine di rinofaringite quanto esse designano colla volgare espressione di raffreddore, e sorridendo le donnine tutte persistono impavide a sacrificar le trecce solide od i volubili ricci.

E per vero qual sacrificio si riguardò nei secoli la perdita della capigliatura, fin dal giorno in cui Berenice l'egizia l'immolava alla salvezza di Tolomeo suo sposo, offrendo a Callimaco poeta il tema di un componimento in versi ed a Conone astronomo l'appellativo d'una costellazione nel firmamento. Ed a punir la lascivia delle superbe figlie di Sionne, era la caduta dei capelli che Iddio minacciava attraverso l'enfatica parola d'Isaia profeta; e nei rituali offertori al nume Adone cattavan le belle Fenicie fra le chiome brune ed il verginal pudore; e sulla tomba recente dell'ammazzato genitore Elettra l'argolide buttava tutti i suoi squallidi crini; e le matrone romane di lor trecce formavan nervi per gli archi, onde all'impeto dei Galli resistesse il baluardo del Campidoglio.

Più che un segno di lutto o d'eroismo, di promessa o di devozione, l'abbandono della capellatura si considerò per altro sempre quale emblema della rinunzia ai supremi fascini della femminilità, all'armi valide della seduzione; così, per l'ordinanza di Licurgo, le cittadine spartane contrassegnavano un giorno colla recisione degli inutilizzati capelli l'ingresso alla lor severa convivenza coniugale; così, pei precetti della Chiesa, le religiose cristiane consacran oggi colla mozzatura delle vanitose chiome l'abjura alle lor false attrattive terrene. Or da tuttociò emergerebbe spontanea la deduzione che anche le donne a noi contemporanee, se non per perfetta volontà almeno in finalistica subcoscienza, mirino a sopprimere in sè stesse uno degli incitamenti più vivaci alla maschia fantasia amorosa: emergerebbe spontanea la deduzione se ad un tempo le donne medesime non offrissero in libera mostra seni, torsi e polpacci anche quando l'esposizione pubblica non riesce affatto interessante.

Ma per quanti col metro delle carni ricoperte misuran l'ampiezza del residuo pudore e questo incorporano nello stuolo multiforme degli stimoli artificiosi sorti a vivificare l'oscillante fiaccola dell'eroticità primordiale, per quelli tutti pur questa esibizione impudica di nudità gelose deve necessariamente risolversi in un infiacchimento dell'impulso procreatore, in un malthusianismo d'intima origine contro cui sarebbero destinate ad infrangersi anche le più oculate provvidenze del Governo. Non oggi solo però torsi, seni e polpacci mostraron le femmine civilizzate agli sguardi assuefatti dei maschi indifferenti, togliendo all'infuocata fantasia d'immaginar misteri nascosti, alla brama tormentosa di sognar gaudii irreali: non oggi soltanto, eppur non per questo s'inaridì il germe umano, chè ad irrorarlo sempre venne la tepida primavera, l'incessata giovinezza, l'amore immortale.

LORENZO GUALINO.

Tre preziosi calici rubati dalla storica chiesa di Bobbio

Piacenza, 31, notte.

A Bobbio è stata consumata stamane, in quella storica chiesa della Madonna, la mancanza di tre preziosi calici d'oro e d'argento, opere d'arte di molto valore e considerate di inestimabile pregio storico. I calici erano rinchiusi in una cassaforte che venne infranta. Si crede che il furto sia stato compiuto fra il giorno e qualcuno suppone che i ladri possano essere stati alcuni zingari accostati che transitarono ieri per Bobbio. Ma si fa anche un'altra ipotesi che si ritiene più attendibile e cioè che il ladro sia uno specializzato nei furti di opere preziose in chiese, perchè si è rilevato che, in mezzo a molte cose preziose che il ladro avrebbe potuto asportare, ha scelto quelle di maggiore valore. Le autorità, alle quali è stato denunziato il furto, fanno attivissime ricerche per ricuperare le opere involate.

Ufficiali superiori ad una messa del Papa

Roma, 31, sera.

La *Radio Nazionale* informa che è stata celebrata ieri dal Papa una Messa nella sua cappella privata, alla presenza di molti ufficiali superiori dell'esercito, accompagnati da padre Massaruti della Compagnia di Gesù, che si occupa delle opere di assistenza morale e religiosa dei militari. Tra gli alti ufficiali presenti si notavano il maresciallo Cadorna, il generale Giardino, il generale Barco ed il generale Albertì.

La solenne processione del perdono aprirà le feste francescane ad Assisi

Assisi, 31, notte.

Il Comitato internazionale francescano pubblica il seguente manifesto:

« Nelle annuali ricorrenze della Chiesa fu segnata la data del perdono come il massimo privilegio concesso da Dio alla santità. La penetrazione del cuore umano, che fu compiuta dal francescanesimo nella maniera più intima, la religione dell'umanità posero questo segnacolo della pietra e della carità, e gli uomini di tutto il mondo mossero verso l'umile Chiesa francescana.

« La cerimonia di inaugurazione si inizierà alla mezzanotte tra l'ultimo giorno di luglio e il primo giorno di agosto, con solenne pontificale celebrato nella cattedrale di Assisi o chiesa di San Rufino, con musica della Polifonica romana, diretta dal maestro Casimiri.

« Mentre la Valle Umbra si illuminerà di fuochi festanti e il suono delle campane delle torri di Assisi e delle parrocchie della Diocesi spanderà l'eco della salutazione giubilante, una grandiosa processione, nella notte d'estate, recherà la benedizione di Gesù in Sacramento per le vecchie strade di Assisi, dove ad ogni finestra si accenderanno le fiaccole alimentate dalle mani devote di tutti coloro che la pietà uguaglia. A quei riflessi col fascino di tempi lontani, si ravviveranno fra le vecchie case e gli storici monumenti i colori delle tradizionali Confraternite; passeranno commossi nella loro umile veste i figli di San Francesco e passerà il clero di tutta la Diocesi di Assisi. Si eleveranno i canti e gli inni che risuoneranno con eco immensa fra la moltitudine convenuta. Nel giorno primo di agosto nella Basilica di San Francesco, mèta della processione della notte, sarà l'adorazione di Gesù in Sacramento, chiusa da funzione religiosa nell'ora che precede il Vespero. Un grande corteo di popolo, a ricordo dell'antica cerimonia di apertura del perdono, scenderà allora dalla Basilica francescana alla soave Porziuncola, con la partecipazione delle autorità religiose e civili. I Padri conventuali recheranno il prezioso reliquiario della benedizione di San Francesco e Frate Leone, e i Minori Osservanti della Basilica di Santa Maria degli Angeli si faranno incontro al corteo nella pianura presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Alla Porziuncola il pio corteo sarà benedetto con reliquario francescano dal Vescovo di Assisi. A mezzanotte un secondo pontificale, celebrato dall'eminentissimo cardinale nella Basilica di Santa Maria degli Angeli chiuderà la storica giornata di fede e aprirà il nuovo giorno sacro ».

Il card. Merry del Val nominato delegato pontificio

Roma, 31, notte.

A presiedere le solennità del centenario francescano, che avranno luogo in Assisi il 4 ottobre prossimo venturo, il Papa ha designato come delegato pontificio il cardinale Raffaele Merry del Val. Il cardinale Merry del Val è uno dei tre protettori degli Ordini francescani. Gli altri due protettori sono il cardinale Granito di Belmonte e il cardinale Bonzani.

Un'ora con Tagore a Roma

A Torino il poeta reciterà poesie in bengalese

ROMA, 31, notte.

La prima giornata romana di Tagore, il celebre poeta indiano arrivato ieri alle ore 15 a Roma, è stata molto attiva. Egli si è concesso un breve riposo nell'appartamento al secondo piano del Grand Hôtel che occupa, ospite del Governo italiano, col suo seguito composto dal figlio Ruti con la moglie, dal principe di Tippera, dal suo segretario indiano e da un altro segretario inglese. Nella serata con l'automobile messagli a disposizione dal Governo il poeta ha visitato alcuni luoghi della capitale, guidato dal prof. Formichi, l'illustre cultore di sanscrito che accompagna il poeta nel suo viaggio in Europa. Tagore si tratterrà a Roma una settimana: poi proseguirà per Firenze, ospite del Comune, e quindi per Torino, dove il Comitato Pro Cultura femminile gli offrirà ospitalità. Il poeta si recherà dopo in Isvizzera.

In veste di seta bianca

Alle 9 di questa mattina, in una stanza adibita ad ufficio, abbiamo trovato il figlio del poeta in maniche di camicia intento a dettare al suo segretario indiano, grassoccio e brunissimo, curvo sulla macchina da scrivere, un po' di corrispondenza. Uscìa in quel momento il principe di Tippera, il maraja, educato dal poeta e che segue il maestro in questo viaggio. Egli è un giovane magro ed asciutto, dal profilo leggermente aquilino, un po' imbarazzato dalle sue grosse scarpe inglesi e dall'abito di perfetto taglio londinese. Uno splendido turbante dà alla sua figura curiosa e inquieta un aspetto di mistero. Il figlio del poeta, Ruti, ha un viso bellissimo e dolcissimo, su cui gli anni sembrano passati invano; sul colore bruno i suoi occhi grandi sono chiari come gemme. Se non fossero i grossi occhiali cerchiati di tartaruga, ritroveremmo nelle sue sembianze quelle che raffigurò il fratello di suo padre nelle illustrazioni della *Luna crescente*, il libro dedicato all'infanzia di Ruti ed a tutti i bambini del mondo.

Tagore è il solo ad indossare il costume nazionale, la veste di seta bianca del Pandita costume sacro. I capelli lunghi di colore d'argento, che gli piovono lucenti sulle spalle, e la barba ancor venata di grigio accentuano il leggero colore bruno del suo volto. Egli seduto su una poltrona, legge alcune cartelle dattilografate su cui fa delle correzioni con una penna che il segretario inglese gli porge. E' il testo di una conferenza che egli pronuncerà a Roma sulla educazione del mondo quale essa deve essere secondo il suo concetto. Il prof. Formichi ci ha procurato questo incontro col poeta; il colloquio è stato lunghissimo e piacevole. Appena ci inchiniamo alla presentazione, il poeta, senza abbandonare il suo atteggiamento modesto, alza le gravi palpebre che tiene abitualmente socchiuse e ci saluta col gesto delle due mani giunte all'altezza del petto. Inforca un paio di lenti rette da un cordoncino di seta nera, tenendo le mani conserte e movendo appena gli indici di tanto in tanto. Comincia a parlare lentamente in inglese, a voce molto bassa.

Nell'ampio panneggiamento e nella chioma sembra un santo, di quelli dei grandi affreschi sulle pareti delle chiese dell'800. Solo di quando in quando ride apertamente, di un riso che lo trasforma e lo avvicina ai modi occidentali. Non bisogna dimenticare che egli è stato educato a Londra e che ha trasfuso nella letteratura del suo Paese lo spirito occidentale; che ai poemi lunghi 200 mila versi sostituì poesie brevi come sonetti e che infine egli lavora da anni ad un accostamento delle due mentalità occidentale e orientale, indiana ed europea. Egli spiega:

« Le mentalità europea ed indiana si possono compensare a vicenda. Lo scopo dell'indiano è di acquistare la maggior libertà spirituale. Gli inceppi alla libertà dell'uomo sono di due ordini: spirituale e materiale. L'Europa vince le difficoltà materiali con la scienza. L'uomo vola e parla con i continenti lontani. L'India, rivolta da secoli alla contemplazione, supera le difficoltà dello spirito e dà la libertà all'anima ed al pensiero degli uomini. Così i due lontani mondi possono lavorare insieme alla libertà spirituale del Mondo.

La città ideale

« Io ho fondato — egli prosegue — una specie di città ideale a cento chilometri da Calcutta: Santiniketan, dove convergono quotidianamente uomini di tutto il mondo. Là, in quella repubblica dello spirito, si trovano tutti bene ed armonizzano a meraviglia il loro pensiero, le loro abitudini, le loro razze ed i loro costumi. Forse qualche americano ne torna deluso... ».

Il poeta si interrompe ed abbozza un lieve sorriso. Si comprende facilmente come debba essere lontana la sua mentalità da quella del nuovo continente. Egli aggiunge che l'Italia è la terra che fino ad oggi ha trovato più vicina al suo spirito.

« Questa mescolanza di antico e di nuovo — egli dice — che appare ad ogni passo, è il fascino di questo Paese. Il mio buon discepolo, il Principe di Tippera, è già pazzo di Roma e sta tutto il giorno in giro. E' la prima volta che viene in Europa ».

Il poeta si dimostra molto lieto del doni di libri che il Governo italiano inviò alla sua città degli studi per mezzo del prof. Formichi. In questa città vi vive senza altro titolo che quello di poeta, e giacchè egli è principe, e ricchissimo come sa essere ricco un indiano, dedica la sua fortuna al grande Istituto di Santiniketan. I marajà dei dintorni gli mandano spesso ricchi doni e quella nuova contrada sorta come una utopia è la mèta di pellegrinaggi di uomini che inseguono la verità e possono inseguirla non lontano. Là anche egli è divenuto sacerdote di un suo ideale; questa religione nella quale la sua lunga esperienza europea ed il suo contatto con il cristianesimo hanno certo potuto molto. Egli ha distrutto fra i suoi seguaci tutte le barriere di idoli mostruosi che si frapponevano fra il nostro ed il suo mondo.

Le sètte dei sapienti indiani

« Vi sono in India — egli soggiunge — delle sètte di psicologi da cui la scienza europea può trarre grande insegnamento. Non parlo qui di fachirismo comune, ma di veri e propri iniziati dotti, la cui sapienza è grandissima. Vi è una sètta detta di Yoga, che ha buona conoscenza di alcuni sottilissimi segreti fisici muscolari, mediante i quali gli uomini portano al minimo l'imbarazzo del corpo ed agevolano così la concentrazione dello spirito favorendolo al massimo grado e togliendone quasi ogni base corporale. Da essi uno psichiatra inglese ha tratto importanti insegnamenti. Ma non è facile diventare discepoli di questi Yoga, che sono gelosi dei loro segreti e non li comunicano che a persone che ritengono privilegiate o degne di imparare la loro origine. Un'altra sètta è quella dei Baul, i quali posseggono segreti di alcuni esercizi corporali per agevolare l'unione delle anime a Dio e sono anche essi maestri impareggiabili, quanto diffidenti e gelosi ».

Posiamo gli occhi sul poeta: è in atteggiamento di immobilità quasi assoluta ed è già un'ora che parla. Una mano stringe un libro rilegato in azzurro. L'altra è posata sul ginocchio e solo di quando in quando accenna un dito ad accentuare qualche espressione.

— Che cosa pensa — gli domandiamo — della letteratura europea?

— Quella modernissima mi interessa poco. Io ho amato molto Tennyson.

— Quali saranno le conferenze che terrà a Roma, Firenze ed a Torino?

— A Roma parlerò probabilmente della educazione: il mio concetto è che educazione è libertà di amare tutto l'universo e di sciogliere tutte le difficoltà, che si frappongono alla sua conoscenza e quindi al suo amore. A Firenze parlerò dell'arte. Io considero l'arte come un di più, come qualche cosa di superfluo, nello stesso rapporto in cui si trova la voce dell'uomo sufficiente ad esprimersi, con la voce del cantante. A Torino dirò in bengalese alcune mie poesie ed il professore Formichi le ripeterà in italiano.

E' passata oltre un'ora, dacchè siamo nella sala dell'appartamento del poeta. Egli si solleva nell'alta e solenne persona, ripete il gesto di saluto delle due mani giunte, poi con una stilografica traccia sulla pagina di un libro di sue poesie la sua firma in bengalese e ce lo porge. E' una scrittura piena di svolazzi discendenti, come l'albero del Gange che egli descrive nelle sue poesie, come un disegno grazioso che invaghirà i ragazzi che egli ha cantato con tanta dolcezza.

C. A.

La visita all'on. Mussolini

Roma, 31, notte.

Oggi, alle 19, il poeta Tagore è stato ricevuto dall'on. Mussolini. La lunga conversazione si è svolta in inglese. Il poeta, che aveva già avuto una prima visione di Roma dall'alto del Gianicolo, ha espresso in termini calorosi la sua ammirazione per Roma. Il Governatore di Roma, sen. Cremonesi, offrirà a Tagore un ricevimento in Campidoglio e l'Università lo accoglierà in « pompa magna » fra le mura della Sapienza.

Il matrimonio della figlia di Mellon

200 milioni di lire di dote — Un pranzo di 8000 invitati — La formula « obbedire al marito » omessa — A Roma.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 31, mattino.

Il Ministro del Tesoro Mellon ha offerto in dono alla figliuola Ailsa la somma di due milioni di sterline, in occasione del matrimonio di questa col sig. Bruce, membro del servizio consolare americano e figlio del senatore del Mariland.

Il matrimonio è stato celebrato ieri nella cattedrale ed ha costituito la più sontuosa cerimonia che si sia svolta nella capitale da quando, nel 1906, ebbe luogo alla Casa Bianca il matrimonio della figlia di Roosevelt. Assistevano alla cerimonia il presidente della Repubblica, la signora Coolidge, i membri del Governo, il principe ereditario di Svezia e la più alta società di Washington e di New York.

I nuovi sposi hanno ricevuto regali da tutte le parti del mondo ed in tale abbondanza che furono obbligati ad affittare speciali appartamenti per poterli esporre ai loro innumerevoli amici. Alla cerimonia religiosa la fidanzata, inginocchiata davanti all'arcivescovo, ripetè la formula nuziale, ma omise deliberatamente di ripetere le parole: « obbedire al marito ». La cerimonia, alla quale assistevano 300 invitati, fu seguita da un banchetto di ottomila coperti. Gli sposi partiranno mercoledì per Roma, ove il sig. Bruce occupa il posto di vice-console americano.

(*Daily Telegraph*).

Nozze aristocratiche a Roma

Il Principe Umberto testimone per la sposa

Roma, 31, notte.

Nel pomeriggio d'oggi in Campidoglio ha avuto luogo il matrimonio di donna Delia di Laurenzana dell'Aquila d'Aragona, figlia della duchessa di Laurenzana, col marchese dottor Galeazzo Guido di Bagno. Testimoni per la sposa sono stati il principe di Tricase Moliterno e il conte di Mazzarino; per lo sposo il duca Andrea Torlonia e il principe Giuseppe Giovanelli per procura dallo zio don Leopoldo di Bagno. Il matrimonio religioso avrà luogo il 3 giugno nella chiesa di Santa Teresa al corso Umberto. Saranno testimoni per la sposa il Principe Ereditario e l'ammiraglio Monaco duca di Longano; per lo sposo il conte Volpi di Misurata e il conte Galeazzo Thaon, grande maestro dell'Ordine di Malta. Domani sera, martedì, alle ore 21, in occasione del matrimonio di sua figlia la duchessa Laurenzana darà un sontuoso ricevimento nel nuovo appartamento in via Modena. La sera del 2 giugno avrà luogo un grande ricevimento in casa del marchese di Bagno.

Giornali e riviste

Si è voluto intonare l'elogio funebre del jazz e del saxofono, suo solista, ma... in verità non è ancora penetrato in Italia un vero jazz-band. Non si deve confondere il jazz moderno con un concerto di intonarumori futuristi; anzi molte volte il jazz-band è quasi il contrario. A New York, la cosiddetta « jazzmania » accenna diminuire, aumenta. Re del jazz (Jazz King) è ormai riconosciuto Paul Whiteman. Questo fortunato mortale guadagna ora 125.000 dollari all'anno (oltre tre milioni di lire italiane). Fortuna facile, perchè conquistata in poco tempo. Il jazz sorse appena nel 1915. La velocità americana aveva bisogno di espressione musicale. Paul Whiteman l'ha capito, e ha creato il jazz. Certi, i maligni dicono che l'abbia semplicemente sfruttato, senza inventarlo. Allo stesso modo che per il telefono sono tanti, anche per il jazz sono in parecchi a contendersi la paternità della felicissima invenzione. Si dice, tra l'altro, che il jazz sia stato inventato da due musicanti di Chicago, di cui l'uno, certo signor Kelly, si attribuisce il vanto, veramente fantastico, di aver trovato il voluttuoso nome di *Jazz*. Quanto a Whiteman, si dice che egli abbia semplicemente orchestrato la musica. Come per un qualsiasi re del petrolio o dell'acciaio, così anche per il re del jazz c'è una storia o mito o leggenda che dir si voglia. Un giorno Whiteman stava sonando a San Francisco. Sente una banda negro-americana, che suona il jazz: allora, lascia l'orchestra nella quale aveva fino allora lavorato, e se ne va con la banda negro-americana in cerca di fortuna. Di lui — scrive il *Resto del Carlino* — come di un qualsiasi re del petrolio, si narrano cose straordinarie. Una volta fu invitato a Chicago, per aprire un nuovo locale da ballo. Per questo lavoro, che lo occupò appena per una settimana, ebbe la bellezza di 30.000 dollari (pari a 750.000 lire italiane). Un collega di Whiteman, Paul Specht, in brevissimo tempo, ha raggiunto, col jazz, la ricchezza. Poco tempo fa il signor Specht, per una serie di concerti, che ha tenuto in Inghilterra, ha guadagnato la bella somma di 10.000 sterline (pari a 1.200.000 lire italiane). Un altro virtuoso della chiassosa musica sincopata, Meyer Davies, fu invitato con la sua orchestra a un ballo mascherato in casa di uno dei più noti milionari di Filadelfia. Dopo il ballo Davies riscosse la bellezza di 10.000 dollari. Anche in Europa si diffonde ora il jazz, ma, per sventura del l'antico continente, si guadagna molto meno. Un jazz-bandista di Parigi riceve la miseria di 2000 franchi a sera. Se si considera lo stato di anemia, in cui il franco versa attualmente, è una vera miseria.

***

Risorge a Parigi *La Fronde*, l'organo delle femministe, anzi delle prime femministe. A vent'anni di distanza il magnifico quotidiano, che Marguerite Durand aveva fondato, riprenderà a vivere, e anche questa volta sarà Marguerite Durand che lo dirigerà, e il suo programma sarà identico a quello che il giornale agitava nascendo in quel lontano 1896, che rappresenta nella storia del femminismo latino l'ora della primissima alba. A sessant'anni passati, Marguerite Durand, che è ricca, tranquilla, felice, non si perita di scendere di nuovo in campo e ancora si accinge a combattere, sebbene la Francia del 1926 sia assai diversa da quella di trent'anni fa. La conversione della Durand — ricorda Flavia Steno nel *Giornale* — avvenne durante una conferenza tenuta a Bruxelles, dove Marguerite Durand si trovava in tournée con Coquelin. Parlava Madame Vincent, ardente propagandista e madre dell'odierno ministro del Commercio, Daniel Vincent. Recatasi alla conferenza, rassegnata ad annoiarsi, la Durand fu invece subito attenta alla parola dell'oratrice: attenta, poi commossa, poi conquistata. E nell'autunno del 1896 il primo numero del primo quotidiano femminista apparve a Parigi, col titolo che pareva, e voleva essere, un'aperta sfida. Sotto il titolo, il nome di chi aveva assunto la direzione del giornale, faceva inarcare gli occhi in una espressione di interrogazione meravigliata, non già perchè fosse un nome di donna, ma perchè era quello di un'attrice nota a tutta la Parigi mondana e letteraria soltanto per la sua bellezza, per la sua eleganza e per i successi d'artista intelligente, che le avevano spalancato le porte della *Comédie Française*. E ora, dal teatro, Marguerite Durand passava al giornalismo e fondava un foglio e lo dirigeva? Così, precisamente. Dal nome della direttrice, la sorpresa si estendeva al giornale per quello che si proponeva di essere: un giornale per le donne; diretto, redatto, composto, amministrato, venduto da sole donne; palestra di difesa di tutti gli interessi femminili; bandiera di tutte le rivendicazioni, che più tardi si compendiarono nei dogmi del femminismo.

***

Galvanizzatore perfetto degli artisti teatrali, Vittoriano Sardou non ammetteva che durante le prove gli si ricordasse che l'opera sua era una finzione. Guai ai malcapitati! Un giorno in cui egli — ricorda il *Resto del Carlino* — provava una « féerie », *Re Carota*, un disgraziato cittadino venne a prenotare dei posti per la sera e si trovò chiuso come sul palcoscenico. Sardou stava appunto regolando il balletto delle carote e dei cetrioli, ripartendo con straordinario ardore queste due sorta di verdura fra i ballerini. Il signore si trova improvvisamente preso nel turbine e casca nelle mani di Sardou, il quale gli chiede con voce terribile: « Siete una carota o un cetriolo? ». « Ma... ». « Non ci sono « ma » che tengano. Che cosa siete? ». « Permettetemi signore... ». « Non vi permetto niente. Siete una carota? ». « No ». « Allora siete un cetriolo ». « No ». « Sacrebleu. Ma voi dovete essere o l'uno o l'altro ». « Ma voi vi sbagliate ». « Io mi sbaglio? » — urla Sardou — Fuori dei piedi... fuori dei piedi... ». La cronaca aggiunge che il disgraziato dovette essere portato in osservazione al Manicomio, ma la cosa non è certa. Nonostante questo ardore, Vittoriano Sardou non lasciò mai che il teatro assorbisse tutta la sua attività e la sua ambizione; eppure egli seppe infondere un soffio vitale a tutto quello che diceva, pensava e scriveva e questo fu il dono più grande del suo genio. I suoi figliuoli — i quali sentivano parlare il padre continuamente e in tutte le salse di Luigi XIV (Luigi XIV fa questo... Luigi XIV fa quest'altro...) — un giorno piombarono nella più grave tristezza, avendo ascoltato dal padre la seguente frase: « Qui c'erano degli alberi che vennero tagliati quando Luigi XIV morì ». Alla sera a pranzo, si chiusero in un assoluto mutismo e non vollero assolutamente mangiare. Interrogati sulle cause del loro dispiacere, essi risposero: « Piangiamo perchè è morto Luigi XIV ». Essi non sapevano che il loro padre lo aveva resuscitato!

***

Carducci fu ospite a Bertinoro, negli ultimi anni della sua vita, della contessa Pasolini, dama colta e di vivace ingegno, studiosa di Dante e del Petrarca, italiana nel pensiero e nell'anima. Carducci, in una delle sue ultime visite a Bertinoro, già rivelava nel fisico una stanchezza e i primi segni della prossima fine. La Pasolini — ricorda la *Tribuna* — aveva per lui ogni sorta di cure e di predilezioni. Era un po' la sorella affettuosa e, qualche volta, rigorosa del grande italiano. I medici curanti avevano proibito al Carducci di bere del vino, sia pure in minimissima quantità. La Pasolini non tollerava infrazioni al regime curativo e faceva sorvegliare il Poeta. Ma il Carducci — che era ormai padrone dei luoghi — conosceva tutti i posti silenziosi e sicuri per bere il *dolce licor*, l'*Albana*, lo squisitissimo vino di Bertinoro, era il suo compagno indivisibile. La Contessa non dimenticava di ricordare al Poeta il sacro giuramento: « Niente *Albana*... Domani. *Le prometto*, un piccolo sorso... ». Carducci rinnovava il giuramento, ringraziando. E giù per i colli fioriti verso le case degli amici contadini. Egli si allontanava da casa Pasolini con la scusa di rivivere i luoghi che gli avevano ispirato l'ode alla Chiesa di Polenta. Ma la bugia — la ingenua bugia — era chiaramente visibile al ritorno dagli svaghi: il Poeta aveva bevuto più del necessario... e, quel che peggio, all'insaputa della Pasolini, trasgredendo ai consigli di coloro che avevano sacra la sua salute. A questo riguardo, si narrano piccanti episodi. Il Poeta, messo alle strette, finiva sempre per confessare lo strappo commesso e allora la Pasolini aumentava la sorveglianza intorno all'ospite insigne. Ma non sempre riusciva a dominare l'insaziabile innamorato dell'*Albana*.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-944 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI CRI. e SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

DOMANI

Mercoledì 2 Giugno 1926

alle ore 20 (8 pom.) in Roma nel cortile interno della Intendenza di Finanza a Via dell'Umiltà, dove ha sede la Direzione del Lotto, avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Tombola Nazionale** con premi tutti in contanti per L. 450.000, a beneficio dell'*Istituto degli Orfani di Guerra e figli del popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario*.

La vendita delle ultime cartelle e delle vere Buste della Fortuna termina alle ore 17, e si possono acquistare ancora presso tutti gli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima.

Ultime ore di vendita delle ultime cartelle e Buste della Fortuna.

Auguri sinceri a tutte le generose persone che concorsero, con l'acquisto delle cartelle e delle Buste della Fortuna, al buon fine di questa benefica ed umanitaria Tombola Nazionale.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

Le sciagure della strada

La tragica morte dell'avv. Paolo Albertini sulla strada di Piossasco

Nel pomeriggio di domenica si è diffusa negli ambienti cittadini la notizia di un gravissimo accidente automobilistico avvenuto sulla strada di Piossasco, si parlava di una vittima e di un ferito: entrambi provenivano dalla nostra città.

Le prime incomplete informazioni erano state portate dagli sportivi che ritornavano da una corsa ciclistica svoltasi sulla strada di Orbassano: essi avevano saputo che all'ospedale di Piossasco era stato trasportato già cadavere un professionista torinese, l'avv. Paolo Albertini, noto particolarmente negli ambienti industriali come segretario dell'A.P.I. Con lui era un altro signore, ferito alla spalla sinistra.

Come un presentimento

L'avv. Albertini, di 38 anni, domiciliato in corso Inghilterra, n. 45, e con studio legale in via delle Orfane n. 2, era infatti partito alla mattina verso le 9 per il viaggio che doveva avere per lui una così luttuosa fine. Non era una gita domenicale, ma un viaggio di affari: egli doveva infatti recarsi a Pinerolo per tutelare gli interessi di un suo cliente di Firenze, il signor Aldo Fiorenzuoli, d'anni 35, rappresentante di macchine elettriche, il quale ha un ufficio in via Palazzo di Città, n. 8. Il cliente si era accordato con il suo patrono per recarsi insieme a Pinerolo, dove si doveva svolgere prossimamente un processo.

Avevano deciso di partire nella mattinata e facevano conto di rientrare in città la stessa sera. L'avvocato accettò di essere trasportato con la automobile del suo cliente, una macchina a guida interna e carrozzata in modo da avere uno sportello nella parte posteriore della macchina come certi furgoncini. Il Fiorenzuoli sapeva guidare con una certa perizia e non volle, per questa ragione che l'avv. Albertini fornisse la sua automobile e la pilotasse.

L'Albertini era difatti possessore a sua volta di una macchina che gli era ormai famigliare, per aver compiuto con essa molti viaggi; era un guidatore abile e prudente e non gli erano mai occorsi accidenti, e quando il Fiorenzuoli si offrì di condurlo a Pinerolo, acconsentì non senza qualche riluttanza. Aveva detto, infatti, ai suoi famigliari com'egli si sentisse sicuro soltanto quando pilotava lui la sua macchina. Tuttavia, per le insistenze del cliente, aveva rinunciato al suo desiderio ed aveva accettato l'ospitalità.

Usciti, dunque, dalla città, ben presto incontrarono sulla strada i partecipanti alla gara ciclistica, scortati da altre automobili. L'affollamento insolito suggeriva, come è evidente, un'andatura moderata per evitare qualche sciagura. Il Fiorenzuoli al volante, era preoccupato di non perdere terreno nella gara tra le macchine, e seguiva da vicino due automobili. La velocità si manteneva, nonostante la presenza dei ciclisti che procedevano sbandati, occupando gran parte della strada, abbastanza notevole, stando alla deposizione di alcuni testimoni. Che il Fiorenzuoli tenesse un'andatura abbastanza forte è stato dimostrato anche dalla estrema violenza con la quale la macchina è stata lanciata contro i paracarri della banchina.

Il tragico salto

La catastrofe è stata narrata da un contadino, l'unica persona che vi abbia assistito. L'automobile del signor Fiorenzuoli si trovava, dunque, a brevissima distanza dalla curva all'ingresso di Piossasco, e precisamente al bivio di Bruino, seguendo dappresso due altre automobili che pure avanzavano veloci. Improvvisamente un ciclista si è trovato, non si sa come, dinanzi alla vettura del Fiorenzuoli, il quale temendo inevitabile l'investimento e volendo evitare la disgrazia e non potendo frenare d'un colpo, a causa della rapida corsa, ha cercato di sterzare portandosi verso il lato sinistro della strada. Malauguratamente la manovra è stata troppo affrettata, forse anche a causa della curva della strada e con grande violenza la macchina ha urtato e schiantato due paracarri, mentre il Fiorenzuoli con disperati sforzi tentava di comandarla e riportarla in carreggiata.

L'avv. Albertini, seduto accanto al suo cliente, ha visto in quell'attimo profilarsi la catastrofe e si è alzato gridando al guidatore di gettarsi dalla macchina. Nello stesso tempo, aperto uno sportello, si è lanciato giù, verso la scarpata.

Ma il disperato sforzo non doveva salvarlo. La vettura ormai senza comando, aveva continuato per qualche metro la corsa, oltrepassando un altro paracarro ed era precipitata nel fossato. L'infelice avvocato Albertini non potè sottrarsi alla morte: poichè il pesante veicolo lo travolse ed egli nella caduta rimase colpito al capo. Il Fiorenzuoli anch'esso rimaneva ferito alla spalla sinistra. Per un istante il contadino, testimonio dell'accidente, ho perduto di vista la triste scena, poichè un nembo di polvere gli nascose i due disgraziati automobilisti.

I soccorsi al guidatore ferito

I soccorsi sono subito stati organizzati a Piossasco, dove la notizia è stata portata da ciclisti che passavano di là. Il medico condotto si portò immediatamente sul luogo della sciagura e trovò l'avv. Albertini agonizzante per la frattura della base cranica. La scienza non poteva più tentare nulla e l'infelice spirava poco dopo.

Il Fiorenzuoli — che era rimasto sulla macchina nell'istante della caduta — venne tolto dalla critica posizione e adagiato in un'automobile, sulla quale fu pure deposto il corpo dell'avv. Albertini. A Piossasco il ferito venne medicato all'Ospedale, mentre la salma dell'infelice suo compagno era trasportata nella sala mortuaria dello stesso Ospedale.

La notizia dell'accidente venne portata a conoscenza dell'autorità. Si trovava a Piossasco il giudice istruttore comm. Sollani, che fece insieme al maresciallo dei carabinieri della Stazione locale un sopraluogo. Venne esaminata la macchina, gravemente danneggiata dall'urto contro i paracarri e furono eseguiti gli altri rilievi del caso. Il comm. Sollani non ha potuto stabilire, come era suo intendimento, l'esatta velocità all'istante della catastrofe, perchè il «tachimetro» era stato divelto dalla macchina e lanciato lontano. Le ricerche fatte non hanno portato al suo ricupero.

I sanitari del nosocomio di Piossasco esaminarono la salma dell'avvocato. Egli, oltre alla grave lesione al capo, aveva riportato abrasioni e contusioni alle ginocchia, probabilmente dovute alla caduta nel fosso. In quanto alla frattura che ha determinato la morte, non è stato possibile accertarne l'origine: essa può essere stata prodotta tanto dall'urto contro il terreno come dalla carrozzeria della macchina che lo ha travolto.

I funerali

Il Fiorenzuoli ha riportato la frattura della clavicola sinistra. Dopo la medicazione egli ha fatto ritorno a Torino, alla sua abitazione.

L'avv. Albertini era assai noto nella nostra città per la sua attività di professionista e di cittadino. Si occupava in special modo — come accennammo — delle industrie piemontesi per il cui sviluppo dedicava molto del suo ingegno e del suo tempo. Era, infatti, segretario generale dell'Associazione piemontese industriali, che ha sede in Galleria Nazionale. Lo scomparso era stato un valoroso soldato ed aveva servito la Patria nella campagna di Libia prima, e nella grande guerra poi, prestando servizio come ufficiale. Si era meritato per il suo coraggio ed il suo valore, la medaglia d'argento. La notizia della sua tragica morte susciterà quindi una vastissima impressione.

L'Autorità giudiziaria sta ora svolgendo la sua inchiesta per stabilire la responsabilità nell'accidente. Il signor Fiorenzuoli è addoloratissimo e non sa darsi pace della sciagura di cui è stato involontariamente causa. Egli assicura, anzi, che la sua macchina non andava ad una velocità esagerata e che l'accidente fu, più che altro dovuto all'improvvisa apparizione del ciclista davanti all'automobile. La salma dell'avv. Albertini è stata trasportata a Torino in via Inghilterra 45 ed oggi alle 14,30 avranno luogo i funerali.

Sorpreso e stritolato dal treno

Alessandria, 31, mattino.

Ad un passaggio a livello, presso Strevi, lungo la linea Alessandria-Savona, un vecchietto non ancora identificato, mentre attraversava inconsciamente il binario, spingendo una carriola, venne travolto e stritolato orrendamente ieri mattina, alle ore 7, da un treno passeggeri, in arrivo nella nostra città.

Due contadini uccisi a Torre Pellice ad un passaggio a livello

Col treno proveniente da Torre Pellice, in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 19,45, è giunta domenica sera, diffondendosi rapidamente in città, la notizia di una gravissima sciagura avvenuta nei pressi di Torre Pellice. Ad un passaggio a livello il treno aveva investito un barroccio sul quale stavano due contadini, e questi erano rimasti uccisi entrambi.

Si tratta, come si vede, di quei casi purtroppo non rari, che vengono inclusi nella definizione «vittime dei passaggi a livello». Ma il caso di cui l'altro presenta qualche caratteristica speciale. Non si tratta, come il più delle volte, di sciagurata imprudenza. Il caso è reso più pietoso e complesso dalle circostanze che ad esso si innesta una responsabilità da parte del custode cui era affidata la vigilanza del passaggio a livello.

Questo, infatti, appartiene alla categoria dei passaggi a livello chiusi, cioè che hanno un apposito personale di sorveglianza che ha l'incarico di sbarrarli ad ogni passaggio di treno. Per circostanze non bene precisate, ma che certamente si riassumono in una colpevole trascuratezza del casellante, per il passaggio del treno in partenza da Torre Pellice alle 18 circa, dei due cancelli, uno solo era stato chiuso, mentre l'altro era stato lasciato aperto.

Il barroccio, trainato da un cavallo e sul quale erano i due contadini, giunse precisamente dal lato del cancello aperto. Pensando forse che il treno fosse già passato e che si sarebbe aperto anche il cancello opposto, colui che guidava il cavallo non lo arrestò, ma lo fece proseguire tranquillamente, fino a che animale e veicolo si trovarono sul binario.

In quel preciso istante i due disgraziati passeggeri udirono un allarme disperato: «In guardia! In guardia! Arriva il treno!». Era il custode che li avvertiva del pericolo.

Effettivamente stava giungendo il treno, diretto a Torino, che da poco aveva lasciata la stazione di Torre Pellice, distante circa tre chilometri, essendo il passaggio a livello vicino al comune di Luserna San Giovanni.

Disgraziatamente l'avvertimento del casellante era ormai inutile. Il treno era a pochi passi. Il macchinista tentò di frenare, i due contadini cercarono di balzare dal barroccio. Ma era tardi! Il convoglio investì in pieno cavallo, veicolo e uomini, e tutto sconquassò e travolse!

Orribile fu lo scempio che ne derivò. Quando il treno potè finalmente, a forza di freni, fermarsi, dietro ad esso era seminata la morte e lo sfacelo. Un ammasso informe di legnami e di carni dilaniate era ciò che rimaneva del misero convoglio dei contadini. Al soccorso di costoro accorsero prontamente il personale del treno e molti viaggiatori. Uno degli infelici venne raccolto già cadavere maciullato. L'altro corpo dava ancora, sebbene anch'esso straziato miseramente, segni di vita. Venne con sollecitudine raccolto e trasportato all'Ospedale di Luserna. Ma durante il tragitto il poveretto spirava.

Compiuta sul posto una sommaria inchiesta, questa bastò per mettere in rilievo la responsabilità del custode del passaggio a livello, il quale venne arrestato dai carabinieri del luogo. Il treno ha ripreso la sua corsa con circa un quarto d'ora di ritardo.

Le vittime, alle quali la popolazione prepara solenni onoranze funebri, sono certi Giacomo Gerbino e Giuseppe De Milano, entrambi di Torre Pellice. Quegli che rimase ucciso sul colpo fu il Gerbino; il De Milano spirò mentre era condotto all'ospedale Mauriziano di Luserna.

Auto che travolge 14 contadine a Borgolavezzaro
8 ferite e 6 contuse

Novara, 31, notte.

Sopra un carro, trainato da un cavallo, 14 ragazze mondariso transitavano sullo stradale di Borgolavezzaro, dirette al lavoro. Una automobile, rimasta sconosciuta, procedendo a velocità esagerata, ha investito il carro facendolo ribaltare. Parecchie delle ragazze furono lanciate a distanza lungo lo stradale. Alle grida di aiuto accorsero parecchie donne di un altro carro che seguiva il primo. Risultarono ferite gravemente le ragazze Filippotti, Panigoni e Bosio; 5 altre invece riportavano contusioni di non grave importanza. Le altre 6 riportarono soltanto qualche leggera echimosi.

Abbandonano un ferito!
Bimba investita — Donna gravemente ferita

Milano, 31, notte.

Verso le 14 di oggi si è verificato un altro investimento che va ad allungare la già lunga serie di disgrazie avvenute in questi ultimi giorni. Un'automobile privata, che è rimasta sconosciuta, investiva in un viale del Parco un ciclista che è stato identificato per il fattorino Carlo Rottini, d'anni 20 da Gorbezza. Gli automobilisti, compiuto l'investimento, fermavano la macchina, scendevano a terra e trasportavano il ferito sulla scarpata che fiancheggia la ferrovia Nord e quindi rimontavano in macchina e si davano a fuga precipitosa. Un gruppo di giovanotti che aveva assistito da lontano alla scena si dava all'inseguimento degli investitori con biciclette e motociclette, ma data la velocità dell'automobile non riuscivano a raggiungerla nè a scorgerne il numero. Il disgraziato fattorino fu trasportato dapprima alla guardia medica, dove gli furono constatate ferite in tutto il corpo, la lussazione del femore sinistro e la commozione cerebrale, e quindi all'ospedale, dove rimase ricoverato in condizioni gravissime.

Un altro investimento è avvenuto alle 16 in viale Monza. Una bambina non ancora identificata fu investita da un'automobile guidata da certo Antonio Baschetti di Bergamo. Colla stessa automobile fu trasportata all'ospedale dove fu ricoverata in gravissime condizioni per commozione cerebrale.

Il cuoco della casa Cicogna, Carlo Castelli di anni 55, che abita colla famiglia sul piazzale Vittoria 2, ritornava a Milano da una gita automobilistica. Sulla macchina si trovavano la moglie Giuditta e i figli Alessandrina di anni 18 ed Achille di anni 16. La macchina era guidata dal futuro genero, Brunelli Gaetano, proprietario di un «garage» dal quale aveva preso la macchina in questione. In via Filangieri la macchina veniva urtata da un'altra vettura privata ed andava a finire contro un tram della linea 33. Dei gitanti la Giuditta è stata trasportata all'ospedale in grave stato per sopravvenuta commozione cerebrale.

L'Alessandrina e l'Achille riportarono leggere ferite. In quanto al Brunelli ed al Castelli se la cavarono colla sola paura.

Spinto da un compagno finisce sotto una automobile

Cremona, 31, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri sera alle 19.30 in via Porli. Alcuni bambini stavano giuocando sul marciapiede quando uno di essi spinse fortemente per le spalle il piccolo Manfredo Pieri, di anni 4, abitante nella stessa via al n. 27, facendolo ruzzolare in mezzo alla strada. In quel mentre sopraggiungeva a velocità normale una automobile pubblica, guidata da certo Mario Beriani. Malgrado gli sforzi dello chauffeur l'automobile investì il ragazzo passando sul piccolo corpo. Con la stessa vettura il disgraziato fu trasportato all'ospedale ove peraltro giunse cadavere.

Lo «chauffeur», conosciuta la diagnosi dei sanitari si dava alla fuga con la macchina stessa.

Due automobili capovolte
Tre feriti gravi - Parecchi contusi

Perugia, 31, mattino.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto ieri mattina verso le 9 nei pressi di San Martino. Transitavano in automobile da quella località, provenienti da Roma, e diretti a Perugia, per assistere alle gare automobilistiche, l'avv. Pieracchi, una signora e lo chauffeur, dei quali non è stato possibile avere le generalità. L'automobile ad un certo momento si è trovata a ridosso di un motociclista e lo chauffeur per evitare l'investimento ha, a quanto sembra, sterzato bruscamente. La macchina si è capovolta precipitando poi nel fossato adiacente alla strada. Gli sventurati sono stati soccorsi da alcune persone e trasportati all'ospedale. Le condizioni dei feriti sono gravissime, specialmente quelle della signora che ha riportato anche la commozione viscerale.

Un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta al ritorno dalle corse. Un'automobile, sulla quale si trovavano numerose persone, ad un certo punto della strada, non si sa bene per quali ragioni, si è capovolta. Si hanno a lamentare vari feriti e contusi, ma fortunatamente nessuno di essi è in condizioni preoccupanti.

Parecchi investimenti nel Biellese

Biella, 31, mattino.

Sullo stradale della Serra un'automobile torinese, che ha proseguito la sua corsa, ha investito il meccanico Nello Castaldi, d'anni 26, che ha riportato ferite gravissime alle braccia ed alle gambe e numerose contusioni ed escoriazioni.

In via Torino il ventenne Adolfo Viana, in bicicletta, urtato da una automobile, è caduto in malo modo riportando la frattura della gamba sinistra.

Sullo stradale di Pralungo il commerciante Giuseppe Ottino, d'anni 24, cadendo dalla propria moto, si è fratturato il femore sinistro. Tutti i feriti sono stati ricoverati al nostro ospedale.

Il settantenne Giovanni Pessina è stato investito da un'automobile, rimasta sconosciuta, sullo stradale di Torino. Ha riportato una grave ferita lacero contusa alla regione parieto-occipitale sinistra e numerose contusioni in diverse parti del corpo.

Motociclista che si uccide in uno scontro

Prato, 31, mattino.

Una tragica disgrazia motociclistica avveniva nei pressi di Barberino di Mugello. Tale Giocondo Bulletti, d'anni 28, tornava da una gita in motocicletta portando dietro di sè un amico. Giunto in località Cavallina, la motocicletta, che non teneva la sua mano, si scontrava con un'automobile. L'urto è stato terribile. Il Bulletti, che guidava la macchina, venne sbalzato a terra, rimanendo ucciso sul colpo, mentre l'amico veniva proiettato a una ventina di metri di distanza rimanendo miracolosamente incolume.

Tragedia dell'alcoolismo nell'Alessandrino
Ferisce gravemente due donne a colpi di roncola

Alessandria, 31, mattino.

Un tragico episodio di follia improvvisa si è svolto l'altra sera, in territorio di Cassine, l'ameno paese posto sulla linea Alessandria-Acqui, destando la più accorata e profonda impressione.

In un vicolo angusto, denominato Paradiso, situato in regione Gogliano, a qualche chilometro dal concentrico, abitano diverse famiglie, accasate in misere catapecchie addossate le une alle altre: sono gente semplice e alla buona, che traggono i mezzi di sussistenza dai lavori dei campi, o da altre simili occupazioni. Da tempo si erano colà alloggiati il muratore Vincenzo Spandonaro fu Giuseppe, di anni 51, e sua moglie, Maria Bensi, di anni 57, da lunghi anni ammalata di tubercolosi polmonare. Contigui ad essi, la casalinga Antibecco Margherita, di anni 50, e la figlia Luigia, di anni 18; più oltre, la famiglia Parodi, ed altre tre o quattro persone. Fino a ieri l'altro, i rapporti tra i predetti inquilini erano stati pressochè normali, malgrado il carattere impetuoso dello Spandonaro, un alcoolizzato. Quegli abitanti sopportavano in silenzio e senza eccessiva preoccupazione le escandescenze, a volte triviali, dello Spandonaro. La moglie sua, costretta da tempo a letto, non riusciva coi lamentevoli richiami, ricondurre sul retto sentiero il marito, il quale, anzi, imprecava anche contro di lei, invocandone presto la fine, per essere più libero nelle sue sregolatezze.

Furia sanguinaria

In preda a frequenti attacchi alcoolici, la mente dello sciagurato andò sempre più ottenebrandosi, sì da degenerare in una forma di fobia anti-religiosa impressionante. I devoti, che si recavano alle funzioni religiose, erano per lui altrettanti nemici pericolosi, che ingiuriava stupidamente, ma che per il buon senso ed il compatimento dei perseguitati, si era impedito giungere a gravi conseguenze.

Senonchè l'altra sera le cose mutarono aspetto sinistramente: finito il suo abituale lavoro, lo Spandonaro aveva bevuto non poco in alcuni esercizi del centro, rincasando più eccitato del solito. Verso le ore 21 facevano pure ritorno a casa madre e figlia Antibecco da una funzione religiosa. Lo Spandonaro, affacciatosi alla finestra mentre le due donne s'indugiavano ancora nel cortiletto prospiciente la casa, cominciò ad ingiuriarle ripetutamente, con accenti violenti.

Al giusto risentimento delle Antibecco, lo Spandonaro, vieppiù eccitato, rispose con una minaccia che potè senz'altro in atto: armatosi di una roncola si precipitò dalle scale e raggiunse le disgraziate nei pressi del portale. Prima ancora che si potesse tentare qualche difesa o chiamare aiuto, la terribile arma cadde sulla nuca della figlia, che stramazzò al suolo in un lago di sangue; in suo soccorso tentò slanciarsi perdutamente la madre sua, ma l'affilata roncola raggiunse anche costei alla testa, rabbiosamente, fratturandole la base cranica. La tragica scena si era svolta fulminea e le grida delle ferite, gementi al suolo, fecero accorrere la bambina Francesca Corso, di anni 12, che, atterrita, si trovò inconsciamente dinnanzi a sì orrendo spettacolo. Anche contro questa innocente creatura il bruto individuo, accecato ormai da una furia inestinguibile di sangue, levò minacciosa la lama insanguinata; la povera piccina, tremante, cadde in ginocchio implorando disperatamente pietà. Già la roncola stava per cadere anche su di lei, che nessun'eco misericordiosa aveva trovato nel cuore dello Spandonaro la supplicante implorazione della piccina, quando sopraggiunse fortunatamente l'armaiolo Giuseppe Parodi, di anni 51, pure colà abitante. Contro quest'ultimo rivolse allora l'assassino la sua ira, ma il Parodi, uomo vigoroso, impegnò con lui una colluttazione finita con la fuga dello Spandonaro attraverso i campi.

In un baleno si diffuse in paese la triste nuova; accorsero i medici dottori Besson e Maccagno che prodigarono le prime cure alle ferite e specialmente alla madre Antibecco, che presentava una netta, profonda ferita al capo ritenuta mortale: la figlia, pure colpita al capo non destava per il momento eccessive preoccupazioni.

Irreperibile

Prontamente accorsero pure il vice-brigadiere dei carabinieri Terragni Valerio e la guardia campestre Gotta Giuseppe, un animoso giovane già più volte encomiato per atti di valore compiuti in rischiose imprese. Entrambi si posero a perlustrare minutamente le campagne circostanti: la caccia al sanguinario durò tutta la notte ed il mattino seguente, ma senza risultato. C'è chi pensa che lo Spandonaro abbia diretto i suoi passi a Genova, ove abita un suo fratello, altri che sia rifugiato in regione S. Andrea presso alcuni suoi conoscenti naturalmente ignari dell'accaduto.

Intanto alla casa delle ferite fu un continuo pellegrinaggio per tutta la serata di sabato di abitanti di Cassine, spinti dalla pietà e dal dolore profondo per la grave sciagura loro toccata. Le due buone donne, assai ben volute da tutti, sono state assistite e confortate amorosamente dai vicini che provvidero pure ad avvertire telegraficamente il marito ed il figlio residenti entrambi a Torino, ove lavorano presso la Fiat. I due Antibecco giunsero ieri mattina a casa. Per consiglio dei medici locali, dato lo stato assai grave della Margherita, si provvide al di lei trasporto, a mezzo della Croce Verde di Alessandria, presso il nostro ospedale civile ove venne ricoverata con prognosi riservata: l'assistono il marito ed il figlio.

Ieri nel pomeriggio si è recato a Cassine il giudice del nostro Tribunale avv. Bertolotti, accompagnato dal cancelliere dottor Frassarolo. Venne sequestrata la roncola ancora insanguinata e recante sul grumi di sangue ciocche di capelli.

La moglie dello Spandonaro, la povera Bensi a cui non restano che pochi giorni di vita, date le sue aggravate condizioni di salute, appena edotta dell'eccidio commesso dal marito, ebbe una crisi violenta: poi fece preghiere ed espresse voti per la guarigione delle sue due amiche, le povere vittime di tanta brutalità.

Il calesse rovesciato
Una signora in fin di vita

Alessandria, 31, mattino.

Una triste avventura è toccata ieri, nel pomeriggio, a tre signore ed un uomo, che avevano preso posto sopra un calesse per una passeggiata in San Giuliano Nuovo. Ad un tratto il cavallo, imbizzarritosi, si dava a pazza fuga, travolgendo tutti i gitanti, che finirono, feriti e sanguinanti, in un fossato. Vennero tosto raccolti e curati dal medico locale: tre se la cavarono con ferite non gravi, mentre la signora Petrolero Maria, di anni 36, nativa di Torino, riportò una vasta ferita lacero-contusa al parietale destro e la frattura della colonna vertebrale. A mezzo della «Croce Verde» venne trasportata all'Ospedale, ove è stata accolta con prognosi riservata. Essa versa in fin di vita.

Corsa fatale

Brescia, 31, notte.

La bambina Maria Bardoni, di anni 6, uscendo di corsa da una viuzza laterale sulla strada che attraversa il paese di Corna, in Valle Camonica, fu investita da una automobile proveniente dalla Valle di Scalve e sulla quale si trovavano tre avvocati milanesi. Urtata dal parafango la bambina fu sbattuta a terra. Raccolta che perdeva sangue dal naso e dalle orecchie, fu adagiata nell'automobile investitrice e portata a casa, dove il chirurgo sopraggiunto la giudicò in pericolo di vita.

Motociclista torinese ferito gravemente presso Savona

Savona, 31, notte.

Il signor Pierolini Lisono, di Torino, era ieri partito da Torino in side-car, diretto a Savona per trovarvi dei parenti. Giunto nelle vicinanze della galleria del forte Altare urtava contro un paracarro rimanendo. Il Pierolini riportò gravi contusioni con sospetta commozione cerebrale. Le sue condizioni sarebbero gravissime.

I gioielli della signora Romeo?
La denunzia d'un russo arrestato

Milano, 31, notte.

Giorni fa veniva arrestato all'Albergo Firenze, mentre tentava un colpo ladresco, certo Giorgio Ambakovic, di Wapel, di 23 anni, da Tiflis, il quale era ricercato dalla nostra polizia perchè presunto autore del furto commesso nello scorso febbraio in danno della ditta Gilardini di corso Vittorio Emanuele, e facente parte di una banda ladresca, formata nella quasi totalità da elementi russi, e capeggiata da certo Tomy, attualmente detenuto a Vienna. I furti commessi da questa banda sarebbero numerosi ed assai importanti. Fra gli altri quello in danno della pellicceria Gilardini, furto che fruttò un bottino per il valore di circa 180.000 lire. Della banda farebbero parte molte delle domestiche di cui la cronaca si è occupata in questi ultimi tempi a proposito di furti di gioielli, e alcuni borsaioli specializzati nel «lavorare» sui tram e nei teatri. I lettori ricorderanno infatti che si parlò dell'esistenza di tale banda quando l'arresto di un russo — che aveva borseggiato uno straniero nell'atrio del Teatro della Scala — aveva portato alla cattura di alcuni suoi complici, alloggiati in una pensione di via Soncino Merati. Tolti di circolazione in quell'occasione alcuni dei componenti della banda, gli altri sembra avessero scelto a proprio quartiere generale un'osteria sita al numero 38 di viale Brianza. Appunto in questa osteria la polizia arrestava giorni sono certo Aniceto Caccia, di Francesco, d'anni 33, da Zurigo, il quale messo alle strette confessò di essere uno degli autori del furto Gilardini. Nell'osteria di viale Brianza, a quanto è risultato alla polizia, i componenti la banda ricevevano spesso notizie dei loro compagni attualmente detenuti. A questo riguardo è attualmente in corso una inchiesta. Il Caccia, dopo le prime confessioni, ammise che nel furto Gilardini aveva avuto alcuni complici e, fra questi, l'Ambakovic. Questi da poco aveva fatto ritorno a Milano, in seguito ad una disgraziata avventura occorsagli in treno. Commesso un rilevante furto di gioielli in danno di due viaggiatori americani, in un albergo di Stresa, l'Ambakovic aveva preso il treno per la Svizzera, in compagnia di due suoi complici: un certo Costa ed un certo «Francesino». Durante il viaggio però i due suoi degni compari, essendosi egli — non è certo se molto naturalmente — addormentato, lo spogliarono del frutto dell'ultimo furto e riuscirono a far perdere le proprie tracce. Constatato d'essere stato a sua volta derubato, l'Ambakovic si vide nella necessità di tornare a Milano, ove sperava di fare qualche altro buon colpo. Ma a Milano — come abbiamo detto — veniva colto in flagrante ed arrestato. Interrogato dai funzionari, egli si è affrettato a dichiarare che suoi complici nel furto Gilardini erano stati il Costa ed il «Francesino». Dopo di che si è abbandonato ad alcune confidenze ed ha promesso altre importantissime rivelazioni sulla attività della banda.

Intanto alcuni funzionari sono partiti alla volta di Ventimiglia ove sembra che, in questi ultimi giorni, sia stata venduta una rilevante partita di pellicce — che pare siano quelle rubate alla pellicceria Gilardini — insieme a una partita di gioielli per circa 400.000 lire. Secondo le indagini esperite dall'autorità di frontiera, questi gioielli sarebbero compendio del furto di cui è stata vittima, qualche tempo fa, la signora Romeo.

La vendetta di un appaltatore contro un sindaco

Novara, 31, notte.

E' comparso in Tribunale il carrettiere Battista Miglio, d'anni 47, di Bellinzago Novarese, appaltatore di ghiaia per conto di quel Comune. Durante il rifornimento del materiale il capo-guardia constatava e denunciava al sindaco che l'appaltatore aveva mancato ai suoi obblighi. Per conseguenza al Miglio veniva sospeso il pagamento dell'importo della fornitura predetta. Questo valse ad esasperare l'animo dell'appaltatore Miglio verso il sindaco Carlo Apostolo. Ma il più brutto avvenne in seguito. Recatosi il sindaco Apostolo il giorno 27 febbraio nel suo vigneto, verificava che erano state tagliate al piede 270 piantine di vite. Di fronte a ciò il danneggiato denunciava il fatto ai carabinieri che procedevano alle opportune indagini. I dubbi si appuntarono sul Miglio. Il maresciallo constatò in seguito che le scarpe portate dal Miglio rispondevano esattamente alle orme lasciate sul suolo umido dalla persona che era entrata nel vigneto. In considerazione di ciò e delle parole di minaccia pronunciate dal Miglio, questi veniva denunciato e processato per danneggiamento. Il sindaco Apostolo si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Silvestri. L'imputato era difeso dall'avv. Prandi. Il presidente condannò il Miglio a 3 mesi di reclusione, ai danni ed alle spese.

Ferisce lo zio a colpi di trincetto

Genova, 31, notte.

Nel cortile della Posta Centrale, verso le 15 di oggi, avvenne una gravissima aggressione. Il portiere Stefanelli Gaetano, di anni 72, giungeva da Sestri Ponente ove abita per prendere il suo servizio alla scala B, cioè quella destinata al personale di servizio. Non appena entrato nel cancello del cortile della Posta, un individuo di circa 25 anni si slanciava contro di lui, e lo colpiva con un trincetto al viso causandogli una vasta ferita che dalla tempia destra si allungava sino al mento.

Il feritore venne disarmato dal maresciallo Festa, di servizio alla Posta e tratto in arresto. Fu condotto in questura, mentre il disgraziato Stefanelli veniva trasportato all'Ospedale. In questura il feritore venne identificato per Gustavo Stefanelli, nipote del ferito. La versione data a sua difesa dal Gustavo Stefanelli ha qualcosa di inverosimile, avendo egli dichiarato che egli aveva agito per gelosia, avendo dei dubbi che la moglie avesse qualche relazione con lo zio.

Il ferito era stato giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni. Ma questa sera il suo stato si è aggravato, essendo la ferita [illegible].

Riunione ad Alessandria per i danneggiati dalle inondazioni

Alessandria, 31, notte.

Oggi si è tenuta una importante riunione al Municipio sotto la presidenza del commissario prefettizio, dottor Rossi. Erano presenti i delegati dei sobborghi, il segretario della Sezione fascista comm. Nicola, il senatore cav. Bobbio, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura prof. Zannoni. Dalla relazione dei delegati è risultato che i danni delle inondazioni raggiungono nel nostro agro la media del 30 per cento. L'adunanza concluse rilevando l'opportunità di fare istanza per conseguire lo sgravio dell'imposta sul bestiame e del reddito agrario. Ed il commissario ha dato disposizioni opportune per venire in aiuto specialmente ai piccoli proprietari maggiormente danneggiati. Si è pure trattato per la costituzione di un Consorzio in difesa dalle acque.

L'Esposizione Agricola Industriale di Novara

Novara, 30, notte.

Con recente decreto il Governo ha concesso la autorizzazione al locale Comitato Agrario per la grandiosa Esposizione che si sta allestendo e che comprende agricoltura, zootecnia ed industria per cui lavora alacremente l'apposito Comitato, presieduto dal generale comm. Filippo Oddone. E' direttore generale della Mostra il cav. uff. Aldo Acerbi. Furono concessi ribassi ferroviari per il trasporto delle merci e dei visitatori. I lavori per gli impianti sono già iniziati e saranno presto portati a compimento.

La Fiera pro Ospedale San Paolo a Savona

Savona, 31, notte.

Si è chiusa definitivamente la fiera pro Ospedale San Paolo, che era stata organizzata dalla locale Società Esercenti. All'appello ha risposto l'intera cittadinanza. L'utile netto delle sottoscrizioni per la fiera e della lotteria sorpassa quest'anno le 200.000 lire. La somma sarà adoperata per dotare l'ospedale di San Paolo di riscaldamento a termosifone.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Sullo stradale provinciale Alessandria-Acqui nei pressi della frazione Cabanette, i ciclisti Carlo Bonifacio e Giovanni Molina si sono scontrati violentemente. Il Molina ebbe la peggio e riportò fratture e ferite varie. Egli ha sporto denuncia contro il Bonifacio.

DA BIELLA.

Autore di lesioni in danno di Luigi Pramaggiore è stato denunciato dai Carabinieri di Cavaglià, all'Autorità Giudiziaria, certo Antonio Canta fu Antonio, d'anni 30.

Arrestato in fabbrica ove lavorava, è stato certo Giovanni Lanzavecchia, d'anni 22 da Cossato, che sarà estradato ad Alessandria, per essere consegnato all'Autorità militare.

Schiacciata da una pesante chiusa, nella roggia Molinaria a Cossato, è rimasta la bimba Rosa Agliotti di Teodoro d'anni 4. La bimba si trastullava con altri bambini, quando avendo toccato la chiusa, divelta dalle piene degli scorsi giorni, è stata investita dal pesante tavolaccio che le ha sfondato la scatola cranica. La madre ha assistito inorridita alla fulminea tragedia.

Sono stati arrestati, in regione Vernate, Rosa Quietti fu Francesco, d'anni 40, e Antonio Varvelli fu Pietro, d'anni 51, per oltraggio al pudore.

Percossa a sangue è stata la donna Albina Chiappo, d'anni 46, che ha ricorso all'ospedale per numerose ferite e contusioni in varie parti del corpo e con un taglio alla regione parietale destra.

DA CASALE.

Quattro furti sono stati consumati notte tempo in danno di alcuni proprietari di Occimiano. I Carabinieri riuscirono a trarre in arresto due dei ladri di cui si ignorano attualmente le generalità.

DA NAPOLI.

Si è precipitato da una finestra della sua abitazione in via Orti del Conte 29, il mediatore Vincenzo Tarantino di 57 anni. Egli è rimasto all'istante cadavere. Le ragioni del suicidio sono da ricercarsi in un'acuta forma di nevrastenia, che da tempo affliggeva il disgraziato.

Sofà "LUCHINI,,

Automatici a letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

tipi comuni e di lusso

TORINO - Via dei Mille, 20 - TORINO

ALLOGGI

GRANDIOSI ED ELEGANTI

Eccelsi Imposta per 25 anni

Palazzo Sinigaglia - Centro Porta Nuova vendonsi per luglio - Corso Duca di Genova 12 bis.

FORNELLI e CUCINE A GAS

marca Triplex, Prometheus, Francesi, consumo ridotto, si trovano a prezzi di concorrenza dalla

Ditta TOMATIS STEFANO e FIGLIO

Via Lagrange, 10 - TORINO

SEGMENTI «BINET»

normali e a doppia spira

consegna immediata di qualsiasi misura presso gli Agenti esclusivi CORTE e COSSO Torino via [illegible], 1 - tel. 49-651.

TUMORI

OPERABILI, NON OPERABILI - NODULI - CANCRI - ATTESTATI MEDICI di guariti SENZA OPERAZIONI da 10 anni e tutt'ora in florida salute. Torino, Via Genova, 40 Dr. G. PIANA

I PELI

superflui i nèi deformi, gli angiomi, le macchie di vino, le cicatrici, le ciglia introflesse, le verruche, le rughe, vengono radicalmente estirpati con metodo assolutamente indolore.

ISTITUTO ELETTRO TERAPEUTICO

Dottore Vigiazio

TORINO, Via Massena, 55 - Dalle 10 alle 16

SENO

Sviluppato, ricostituito, rassodato in due mesi, mediante le

PILULES ORIENTALES

[illegible]

Fallita Cassa Rurale di Bagnolo

Prossimo incanto [illegible] piazza Emanuele Filiberto. Stabilimenti, case, terreni Barge, Bagnolo, Bibiana. Schiarimenti presso Rag. BOTTINO, Via Fabro, 3, Torino. (18670

SILVIA ROSSI — COMO

L'ottimo risultato ottenuto dall'EUTROFINA nella mia bimba maggiore Maria Grazia che in poco tempo divenne florida, m'indusse a fare prendere detto ricostituente anche alla mia seconda figlia Silvia che pareva dovesse crescere esilina.

Anche ad essa l'EUTROFINA fece molto bene, perchè è, come sua sorella, alta, bene sviluppata e fiorente.

E' una grande soddisfazione avere i bambini sani e robusti e questa soddisfazione me la sono procurata dando alle mie bimbe l'EUTROFINA. ADELINDA ROSSI — COMO

Per i bimbi anemici, deperiti, provati da qualsiasi specie di malattia non si tratta di scegliere medicine.
Gli scienziati sono tutti concordi. Il rimedio è unico:

EUTROFINA!

Ai piccoli fedeli della **EUTROFINA** diamo una lieta novella. E' uscito il terzo numero della bella pubblicazione: «FATINA, FATINA, DOV'E' L'EUTROFINA?» che contiene magnifiche favole di Carlo Zangarini e di Armando Miccoli, con una serie di splendide illustrazioni a colori.
Il fascicolo, stampato su carta di lusso, viene spedito gratuitamente a tutti i fanciulli che hanno fatto o stanno facendo la cura dell'**EUTROFINA** e che lo richiederanno per mezzo di lettera o cartolina al nostro Istituto.

Faccio uso da molto tempo dell'**EUTROFINA** e l'ho trovata il sovrano ricostituente per i bambini, l'ho esperimentata su vasta scala e l'ho trovata di somma e pronta efficacia, in tutti i casi in cui l'ho prescritta. Oltre a tutti i vantaggi terapeutici che possiede vi ha quello speciale che i bimbi la prendono assai volontieri e se si dimentica di somministrargliela i bimbi stessi la richiedono.
ORSINI Dott. ADOLFO - GENOVA

Prescrivo moltissimo l'**EUTROFINA** specialmente nelle forme glandolari e l'ho trovata sempre ottima ed efficace.
Dott. GIUSEPPE TAVALLINI
VARALLO SESIA

Prescrivo l'**EUTROFINA** in casi di deperimento organico e nelle convalescenze in genere dei bambini e ne ottengo sempre risultati ottimi.
Dott. GIOVANNI BATTISTA CHIAPPORI
OVADA

Istituto Neoterapico Italiano - Bologna Gr. Uff. Raffaele Toschi & C.

DA·ROMA
AL·POLO
GLI·AERONAUTI·DELLA NORGE
HAN·RECATO·CON·LORO LA·PENNA
"AURORA".
E·CON ESSA·HAN·REDATTO
IL·DIARIO·DEL·LORO·VIAGGIO

Creazione SIF
Via Mazzini 13 - Torino

Dal Libro d'Oro dell' "Aurora,,

A TORINO LA PENNA "AURORA,,

è in vendita presso:

[illegible] - Fotografia & Ottica	— Via S. Teresa, [illegible]
[illegible] - Fotografia & Ottica	— Via Cernaia, [illegible]
Borca (Ditta) » »	— Via Corte d'Appello, [illegible]
[illegible] & C. (Ditta) - Macchine da Scrivere	— Via Arcivescovado, 1 bis
Cartoleria [illegible]	— Via Villafranca, [illegible]
Cartoleria [illegible]	— Via Nizza, [illegible]
Cartoleria [illegible]	— Via Secchi, [illegible]
» » »	— Via Mazzini, [illegible]
Cartoleria F.lli [illegible]	— Via Valperga Caluso, 5
Cartoleria [illegible]	— Corso Ponte Mosca, [illegible]
[illegible]	— Piazza Carlo Felice, [illegible], Lato Arrivi Stazione P. N.
[illegible] - Ottica - Fotografia	— Via Garibaldi, [illegible]
[illegible] - Ottica - Fotografia	— Via Po, [illegible]
[illegible] - Penne Stilografiche	— Via Roma, [illegible]
[illegible] » »	— Piazza Carlo Felice, [illegible]
[illegible] - Sala Scrittura	— Palazzo BB. PP., Via Alfieri, [illegible]
[illegible] - Casa Editrice	— Via Cavour, [illegible]
[illegible]	— Piazza Statuto, [illegible]
La [illegible]	— Piazza Castello, angolo Via [illegible]
La Stilografica	— Via Cernaia, [illegible]
[illegible] Cooperativa	— Via Genova, [illegible]
[illegible] (Ditta)	— Via Lagrange, 13.
[illegible] & C. (Ditta)	— Via Roma, [illegible]